

N. 4 / 2023

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO



Intelligenza artificiale - ambiente - arte - censura stampa - mobilità - protesta

ALPES

RIVISTA PERIODICA DELL'ARCO ALPINO

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
Cell. +39 348 2284082
Mail: pielleti@tin.it

Redattore capo
Giuseppe Brivio
Cell. + 39 348 1723589

In copertina:
Ortaggi
Di Pier Luigi Tremonti

A questo numero hanno collaborato:

Giorgio Agamben - Franco Benetti -
Guido Birtig - Giuseppe Brivio
Angela Caponnetto - Tiziano Cerulli - Carmen Del Vecchio
Paride Dioli - Franklin Frederick - Enrico Frepoli
Anna Maria Goldoni - Dario Immordino
Valentina Magri - Ivan Mambretti - François Micault
Giusi Nicolini - Francesco Pastore - Sara Piffari
Alessio Strambini - Pier Luigi Tremonti

Via Maffei 11/f 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 200378

Piazza Garibaldi 9 23100 Sondrio

INTERNET
www.alpesagia.com

FACEBOOK
www.facebook.com/alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.

La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

Le foto presenti su Alpes sono state in larga parte prese da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Se i soggetti o gli autori avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione, lo possono segnalare al direttore a mezzo mail (pielleti@tin.it) o telefonando al 348.2284082 che provvederà prontamente alla rimozione delle immagini utilizzate.

SOMMARIO

Ma la volete capire o ci prendete per il culo? Pier Luigi Tremonti	Pag. 3
Per una nuova politica migratoria europea Giuseppe Brivio	Pag. 4
Considerazioni sull'inquinamento da tenere presenti	Pag. 5
Riscaldamento globale e privatizzazione dell'acqua Franklin Frederick	Pag. 6
I bavagli di Lampedusa Angela Caponnetto	Pag. 8
Articolo 21 Giusi Nicolini	Pag. 9
Quanto costa la corruzione Dario Immordino	Pag. 10
Ci avete rotto gli Zebedei	Pag. 12
Intelligenza artificiale Guido Birtig	Pag. 13
Metaverso Guido Birtig	Pag. 14
Recensione kahneman Enrico Frepoli	Pag. 16
Nicla Ferrari Anna Maria Goldoni	Pag. 18
Gli anni Fauves della galleria Gianadda François Micault	Pag. 20
Salvaguardia dei grandi carnivori Alessio Strambini	Pag. 22
Parchi archeologici della Val Cornia Carmen Del Vecchio	Pag. 24
Qualcosa si muove sul fronte della morte volontaria	Pag. 26
Gioventù bloccata nel passaggio tra scuola e lavoro Valentina Magri e Francesco Pastore	Pag. 27
Ridurre lo stress alla guida	Pag. 28
Segnalazione autovelox tra automobilisti	Pag. 29
L'incomprensione reciproca Tiziano Cerulli	Pag. 29
Fotografare libellule per censire la biodiversità Franco Benetti e Paride Dioli	Pag. 30
I media e la menzogna senza verità Giorgio Agamben	Pag. 32
Miss Pettygrew Sara Piffari	Pag. 33
Nel favoloso mondo delle Barbie Ivan Mambretti	Pag. 34

Ma la volete capire o ci prendete per il culo?

di Pier Luigi Tremonti



Oramai non passa giorno senza che accada qualche terribile sinistro con morti e feriti.

Si parla di velocità eccessiva (limiti e autovelox), di droga e alcool (rari controlli) e proponendo inasprimento delle sanzioni e collocamento di autovelox (magari finto) ad ogni cantone.

Poco si parla invece di argomentazioni "scomode".

- Auto mostruosamente prestanti messi nelle mani di incapaci, di imbecilli, di ragazzotti e perchè no di ubriachi o drogati.

- Piloti si fa per dire recidivi e magari pure senza patente e assicurazione che ovviamente fatta la frittata fuggono.

- Non mancano guidatori non aggiornati, non adattati alla nuova viabilità che spesso vanno controsenso.

- Guidatori che utilizzano gli "intrattenimenti di bordo", display, navigatori e telefoni e/o con radio a volume folle.

- Condizioni pessime delle

strade e della segnaletica.

- Ciclisti in gruppo e magari nel buio della notte senza neppure traccia di un lucignolo.

- Motociclisti che paiono impegnati in una sorta di Gran Premio.

- Pedoni che attraversano da tutte le parti senza distogliere lo sguardo dal cellulare, senza guardare neppure dove mettono i piedi, e nel buio senza alcuna protezione tipo la bretella retroriflettente degli automobilisti.

Cosa fanno deputati, senatori, prefetti & a seconda delle loro competenze?

Riforma del Codice della Strada, inasprimento delle pene e autovelox a caterve ... tutto qui.

Nessuno parla di controlli.

Polizia, carabinieri, guardia di finanza e polizie locali sono spesso impegnate in compiti diversi (scorte, piantonamenti

e rappresentanza e poi preferiscono far notificare le sanzioni a casa del reo a mezzo posta.

Quando un agente ferma qualcuno potrebbe andare incontro a pessime sorprese con i tempi che corrono.

Osservazione.

Il sottoscritto dopo più di 60 anni di patente ha beccato 3 contravvenzioni per aver superato di una inezia i limiti di velocità, una contravvenzione per mancata revisione (i primissimi tempi) ed è stato fermato per controllo solo tre, ripeto 3 volte!

Le sanzioni inasprite fanno paura alle brave persone.

Un cazzofacente, nullatenente, pluripregiudicato, ubriaco fradicio, drogato e magari in fuga se ne fotte delle sanzioni.

Fare qualche controllo sulla strada e magari anche solo la presenza potrebbe fare il miracolo. ■

Per una nuova politica migratoria europea

di Giuseppe Brivio



I partiti della coalizione che governa oggi in Italia hanno ostacolato per anni a livello delle Istituzioni europee la revisione del Regolamento di Dublino quando ci sarebbero state le condizioni per superare l'arcaico sistema del "Paese di prima accoglienza" e quando la Commissione europea ed il Parlamento europeo avevano posto sul tavolo dell'Ue il principio secondo il quale la politica migratoria era un problema europeo. Fu poi la coppia Giuseppe Conte a Palazzo Chigi e Matteo Salvini al Viminale ad imporre nel giugno 2018 la violazione del Trattato di Lisbona esigendo che quel Regolamento di Dublino fosse modificabile solo all'unanimità, condannando così il sistema europeo all'immobilismo! Da allora le condizioni politiche nell'Ue portano a politiche migratorie radicalmente opposte ai reali interessi dell'Italia che dovrebbe invece spingere verso una programmazione di un governo europeo dei flussi migratori.

Si deve avere la consapevolezza che la gestione dei flussi migratori non è un evento emergenziale, ma il tema centrale di una politica di pianificazione strutturale che non può essere affrontato e risolto da

un singolo Stato in nessuna parte del mondo.

La risposta emergenziale del governo italiano è un tragico errore che nasconde in realtà l'idea di usare le regole dell'emergenza per imporre decisioni di polizia in deroga alla Costituzione Italiana e al Diritto internazionale con il solo scopo di velocizzare ed aumentare i rimpatri.

La strada da percorrere per governare l'insieme dei flussi migratori, sia per i richiedenti asilo che per i cosiddetti migranti economici, deve essere europea e concordata con le organizzazioni internazionali, ONU e FAO in primo piano, bisogna porre le basi di una "mare nostrum europea" modificando le azioni dell'Agenzia Frontex in modo che possa agire nelle acque internazionali per impedire che chi fugge dal Nord Africa sia vittima dei trafficanti di essere umani e delle motovedette libiche! A tale scopo servirebbe un investimento di almeno un miliardo e mezzo di euro del bilancio europeo che potrebbe permettere di creare veri corridoi umanitari e strutture di accoglienza provvisoria nei Paesi di provenienza, ove le condizioni locali lo consentano, e comunque di aiutare le ONG nelle loro azioni

umanitarie invece di criticare il governo della Germania per il suo sostegno economico a tali organizzazioni.

Sarebbe auspicabile una Conferenza internazionale per una nuova politica migratoria organizzata secondo il modello della democrazia partecipativa adottato dalla Conferenza sul futuro dell'Europa che porti finalmente a sostituire il Regolamento di Dublino, ad uno strumento finanziario per il salvataggio in mare, ad una Banca Euromediterranea per dare impulso alla cooperazione economica dell'area e ad un piano di cooperazione allo sviluppo di tutto il continente africano sulla base di un partenariato pubblico-privato.

Sono solo alcune riflessioni sul tema migranti insieme all'amara constatazione di una classe politica italiana ed europea non all'altezza dei problemi e senza una visione sul futuro dell'umanità.

Si assiste anzi al ritorno di nazionalismi e alla ricerca di identità anacronistiche, come assurda e impotente risposta securitaria ad una realtà geopolitica in rapido cambiamento.

Considerazioni sull'inquinamento da tenere presenti



In blu sono segnati i paesi che nel 2035 metteranno al bando le auto a benzina mentre tutti gli altri se ne fottono!

Ti fidi di più del prof Zichicchi (italiano e premio Nobel) che parla chiaro e smentisce la utilità della imposizione o di quel branco di eurodeputati incompetenti e a libro paga delle lobbies?

Io mi fido del prof Zichicchi!

Parlando poi per zone vediamo come l'Asia sia di gran lunga la più grande inquinatrice mondiale. A questo però bisogna aggiungere il fatto che detiene anche il 60% della popolazione mondiale.

CLASSIFICA	PAESE	INDICE DI INQUINAMENTO
1	Camerun	93.08
2	Mongolia	92.04
3	Birmania	89.61
4	Libano	89.27
5	Ghana	88.98
6	Nigeria	88.32
7	Afghanistan	86.83
8	Vietnam	85.52
9	Monaco	85.25
10	Bangladesh	84.99
11	Nepal	83.98
12	Egitto	83.64
13	Perù	82.88
14	Malta	81.02
15	Cina	80.57
16	Macedonia del Nord	79.69
17	Albania	79.07
18	Chile	78.54
19	Cambogia	78.31
20	Laos	78.19

Riscaldamento globale e privatizzazione dell'acqua.

Il problema visto su scala mondiale

di Franklin Frederick *

Il presidente uruguayano Luis Lacalle Pou ha recentemente dichiarato lo stato di emergenza nella capitale, Montevideo, a causa della scarsità d'acqua. Tra le misure annunciate per far fronte alla più lunga siccità registrata nel Paese da 74 anni a questa parte ci sono la costruzione di un serbatoio e l'esenzione fiscale per l'acqua in bottiglia.

Apparentemente finalizzata ad ampliare l'accesso all'acqua in bottiglia per gli strati meno favoriti della popolazione, l'esenzione fiscale proposta come misura per affrontare la crisi idrica in Uruguay è la "soluzione" neoliberale standard per affrontare una delle conseguenze più frequenti del riscaldamento globale, l'aumento di siccità e inondazioni. Essa trasferisce al settore privato - l'industria dell'acqua in bottiglia - la "responsabilità" di fornire acqua potabile alla parte della popolazione che può pagare per questo servizio. I più poveri, ovviamente, non saranno in grado di pagare questa generosa misura del Presidente Lacalle Pou.

Questa misura del governo uruguayano è solo un altro passo del neoliberismo nel processo di trasformazione del riscaldamento globale e delle catastrofi annunciate in un'altra fonte di profitto per le grandi aziende private.

Le catastrofi annunciate e l'industria dell'imbottigliamento dell'acqua.

Nel giugno di quest'anno la National Oceanic and Atmospheric Administration (NOAA) statunitense ha annunciato che il fenomeno El Niño, solitamente associato all'aumento delle temperature, è tornato e potrebbe portare a temperature record, secondo una dichiarazione della climatologa della NOAA Michelle L'Heureux. D'altra parte, anche l'Organizzazione meteorologica mondiale (OMM) ha avvertito quest'anno che il periodo 2023-2027 potrebbe essere il più caldo mai registrato. Basta ricordare ciò che è accaduto l'anno scorso per avere un'idea di ciò che sta per accadere.

L'intensa ondata di calore che ha colpito l'Europa nel 2022 si è accompagnata probabilmente alla più grande siccità mai registrata negli ultimi 500 anni in quel continente, come hanno dichiarato all'epoca diversi scienziati. Grandi fiumi come il Danubio, il Reno, il Po e il Volga ebbero una quantità d'acqua talmente ridotta che in alcuni casi la navigazione divenne impossibile. Gli incendi infuriarono in Portogallo, Spagna, Francia e Italia.

Nel disperato tentativo di risparmiare acqua, le piscine pubbliche furono chiuse, tra l'altro, in Francia e in Portogallo, e vietata l'irrigazione dei giardini privati in Inghilterra e in altri Paesi europei.

Ma in mezzo ai confusi e intensi sforzi per diminuire il consumo di acqua, l'industria

dell'imbottigliamento dell'acqua è rimasta intatta, aumentando addirittura la produzione per soddisfare la crescente domanda dovuta al caldo intenso. Un esempio scandaloso di questa contraddizione è quello di Vittel, in Francia, dove all'azienda Nestlé è stato permesso di continuare a pompare acqua dalle falde acquifere sotterranee per l'imbottigliamento anche quando l'intera regione soffriva di siccità e le autorità avevano già limitato il consumo idrico di vari settori e degli abitanti in generale, come denunciato dal gruppo Collectif Eau 88.



Per l'industria dell'acqua in bottiglia, l'ondata di calore è servita ad aumentare le vendite. Tuttavia, la produzione e il trasporto dell'acqua in bottiglia contribuiscono in modo significativo sia al riscaldamento globale che alla scarsità d'acqua: la produzione di bottiglie di plastica, in particolare di bottiglie in PET, richiede l'utilizzo di grandi quantità di materiale derivato dal petrolio e di molta acqua. Si stima che per produrre un litro di acqua in bottiglia vengano utilizzati circa tre litri di acqua. Il trasporto di queste bottiglie dagli stabilimenti di produzione ai supermercati avviene principalmente con camion, che utilizzano altro combustibile fossile.

Ancora peggio: l'acqua imbottigliata trasportata su lunghe distanze - come quella imbottigliata da Nestlé a Vittel ed esportata in Germania o in Svizzera - viene sottratta al ciclo idrico locale, contribuendo alla carenza d'acqua nella regione. La maggior parte dell'acqua utilizzata per l'imbottigliamento proviene da falde acquifere sotterranee che impiegano molti anni per ricaricarsi naturalmente. Se la quantità di acqua prelevata da queste falde è superiore alla

ricarica naturale, le falde sono a serio rischio di esaurimento, come nel caso della falda acquifera che alimenta la città di Vittel, come verificato dalle autorità francesi competenti. Alcuni acquiferi sono composti da acqua fossile, cioè da acqua accumulata nel sottosuolo, a volte migliaia di anni fa. In questi casi, non c'è ricarica e questi acquiferi possono essere sfruttati fino al loro completo prosciugamento.

La potente lobby dell'industria dell'acqua in bottiglia

Il fatto che nel bel mezzo di una crisi così grave come la siccità del 2022 in Europa le aziende di imbottigliamento abbiano potuto continuare a sfruttare le falde acquifere quando molti altri settori della società hanno dovuto ridurre il loro consumo di acqua, è dovuto in parte all'enorme potere economico di queste aziende. Nestlé, Danone, Coca-Cola e Pepsi sono i principali imbottiglieri di acqua a livello mondiale. Le aziende più piccole e locali, nella maggior parte dei casi, possono sopravvivere sul mercato solo attraverso accordi di distribuzione con una di queste grandi aziende.

Su iniziativa di Nestlé e con il sostegno del governo svizzero, nel 2011 i grandi imbottiglieri di acqua hanno creato il Water Resource Group (www.2030wrg.org), ora sostenuto anche dai governi di diversi Paesi. L'obiettivo del WRG è privatizzare l'acqua ovunque sia possibile sul pianeta e difendere la produzione e il consumo di acqua in bottiglia. È importante ricordare che i profitti annuali di aziende come Nestlé o Coca-Cola sono superiori ai bilanci di molti Paesi del mondo. Al potere economico si aggiunge il potere politico dei Paesi che, attraverso la loro politica estera, sostengono la privatizzazione dell'acqua nei Paesi del Sud del mondo, spesso con la scusa dell' "aiuto allo sviluppo", come nel caso della Svizzera, che tra l'altro non nasconde questa scelta: dal 2018 il vicedirettore dell'Agenzia per la cooperazione allo sviluppo, la DSC-Swiss Development and Cooperation - è l'ex direttore degli affari globali di Nestlé, Christian Frutiger. Così, pochi Paesi possono resistere alle pressioni per privatizzare l'acqua, concedendo concessioni per le acque sotterranee a società private per lunghi periodi di tempo, 20 anni o più.

La lotta del gruppo Collectif Eau 88 contro lo sfruttamento e l'imbottigliamento delle acque sotterranee nella regione del Vittel da parte di Nestlé è un altro caso emblematico. I cittadini di questo movimento impegnati nella difesa delle loro acque e dell'ambiente, nonostante tutte le prove e gli indizi dei danni già causati alle falde acquifere, nonché dell'inquinamento da rifiuti plastici nell'ambiente, si trovano ad affrontare difficoltà quasi insormontabili, soprattutto a causa della connivenza delle autorità pubbliche con l'azienda. Casi simili di conflitti tra i movimenti dei cittadini e l'azienda Nestlé esistono negli Stati Uniti e in Canada. Francia,

Stati Uniti e Canada sono Paesi sviluppati, con democrazie consolidate e istituzioni solide. Tuttavia, in questi Paesi i gruppi di cittadini incontrano enormi difficoltà nella lotta per la salvaguardia delle acque e dell'ambiente. Cosa dire allora quando questi conflitti tra aziende e gruppi di cittadini si verificano in Paesi meno sviluppati, con istituzioni democratiche molto più deboli e un accesso molto minore agli strumenti legali di difesa o alla stampa?

In molti Paesi del Sud, il WRG svolge un ruolo importante nella privatizzazione delle aziende idriche pubbliche, svalutando la capacità di queste aziende di fornire acqua potabile di qualità ai propri cittadini e soprattutto abituando la classe media locale a consumare acqua in bottiglia. Le classi più povere, che non possono permettersi di acquistare acqua in bottiglia, non hanno praticamente accesso ad acqua di qualità. Nei Paesi del Sud l'inquinamento causato dalle bottiglie di plastica è un altro grave problema. Anche in Francia, Germania o Svizzera è impossibile riciclare tutte le bottiglie di plastica, molte delle quali finiscono nell'ambiente, nei fiumi o nel mare. Nella maggior parte dei Paesi del Sud il riciclaggio di queste bottiglie di plastica è minimo. Ma l'inquinamento causato dall'industria dell'acqua in bottiglia è ciò che gli economisti chiamano "esternalità", cioè i costi ambientali vengono trasferiti alla società nel suo complesso, mentre le aziende ottengono solo i profitti.



Servizi idrici pubblici e cambiamento climatico

I servizi idrici pubblici svolgono un ruolo fondamentale nel mitigare gli effetti del riscaldamento globale per garantire l'accesso ad acqua pulita e di buona qualità anche di fronte a sfide come la siccità o le inondazioni. In quasi tutta l'Europa occidentale è possibile bere acqua dal rubinetto. La contaminazione dell'acqua

proveniente da un sistema di approvvigionamento pubblico è possibile, ma in generale questi casi sono rari e i controlli sanitari sono molto più severi e frequenti di quelli effettuati dall'industria dell'imbottigliamento dell'acqua. Il fatto che molte persone abbiano più fiducia nella qualità dell'acqua imbottigliata che in quella fornita dalle aziende pubbliche è un segno del successo della campagna propagandistica portata avanti per anni dall'industria dell'imbottigliamento per svalutare la qualità degli impianti pubblici.

Nessuna azienda di imbottigliamento ha la stessa competenza tecnica e igienico-sanitaria di una grande azienda idrica pubblica. E ci sono sempre strumenti democratici per richiedere e fornire ancora più qualità da parte delle aziende pubbliche che dovrebbero servire i cittadini. Sia l'industria dell'imbottigliamento dell'acqua che le società private di distribuzione dell'acqua e di sanificazione hanno come obiettivo principale il profitto. Non è un caso che in Inghilterra, un Paese in cui gran parte della distribuzione dell'acqua e dei servizi igienico-sanitari è privata, retaggio dell'epoca di Margaret Thatcher, di fronte all'ondata di calore e alla siccità del 2022, si sia cominciato a parlare di nazionalizzazione di queste aziende private, riconoscendo la loro incapacità di gestire la crisi.

La Francia, come la Germania, la Svizzera e altri Paesi dell'Europa occidentale, ha ottime aziende idriche pubbliche e l'acqua in bottiglia in questi Paesi è davvero un lusso. Ma un lusso socialmente e ambientalmente sempre più costoso. La realtà del riscaldamento globale richiede cambiamenti profondi. La possibilità di siccità sempre più frequenti significa che le acque sotterranee devono essere considerate come una riserva per le generazioni future, se non per il nostro stesso futuro. Queste riserve non possono essere esaurite per servire il profitto e l'avidità di poche aziende private. È tempo che la società civile dei Paesi dell'Europa occidentale chieda ai propri governi un divieto definitivo di produzione e commercializzazione dell'acqua in bottiglia come primo gesto concreto - e a portata di mano - per diminuire il contributo dei consumi di questi Paesi al riscaldamento globale. Dopotutto, se questi Paesi, che possono e già offrono acqua di ottima qualità ai loro cittadini, dove l'acqua in bottiglia è un lusso, non riescono a fare questo piccolo passo, come possono allora essere presi sul serio gli impegni dei governi di questi Paesi nei confronti dei problemi del riscaldamento globale?



La Francia ha un'importante responsabilità simbolica in questo senso, perché è in Francia, più precisamente a Vittel, che è iniziato l'imbottigliamento dell'acqua in bottiglie di plastica. Prima le bottiglie erano di vetro e questo limitava l'espansione dell'industria dell'imbottigliamento dell'acqua. È stato l'imbottigliamento in plastica a permettere all'industria dell'imbottigliamento dell'acqua di espandersi in tutto il mondo. A Vittel iniziò l'inquinamento da bottiglie di plastica che si sarebbe diffuso in tutto il pianeta. La lotta del Collectif Eau 88 a Vittel assume quindi un'importanza planetaria. Sarebbe un gesto importante avviare in Francia la fine della produzione di acqua in bottiglia, e da Vittel partirebbe un nuovo slancio, questa volta contro l'inquinamento e a favore dell'acqua come bene pubblico e diritto umano.

Anche la Svizzera ha un'importante responsabilità, essendo la sede della multinazionale Nestlé, il più grande imbottigliatore di acqua al mondo.

Annunciando l'esenzione fiscale sull'acqua in bottiglia nel bel mezzo della crisi idrica in Uruguay, il Presidente Lacalle Pou si rivela il grande amico di aziende come Coca-Cola, Danone e Nestlé. Ma non c'è dubbio che questa sua misura sarà salutata dai governi di diversi Paesi come un esempio di "responsabilità" e di "soluzione sostenibile"! Il WRG incoraggerà sicuramente altri Paesi a seguire l'esempio dell'Uruguay!

È tempo che il Brasile e l'America Latina dimostrino che un'altra strada è possibile, quella già indicata dalle loro aziende idriche pubbliche. È anche tempo di chiedere all'Europa, di fronte alla realtà planetaria del riscaldamento globale, di sostenere con tutti i mezzi possibili le aziende idriche pubbliche dei Paesi del Sud. L'industria dell'imbottigliamento dell'acqua ha già causato danni sufficienti sia nel Nord che nel Sud del pianeta. Il neoliberismo e le sue privatizzazioni non portano alcuna soluzione ai gravi problemi posti dal riscaldamento globale, ma ne approfittano solo per aumentare i loro profitti e il loro potere sulle decisioni della società. Le aziende pubbliche e la gestione pubblica e trasparente dell'acqua sono la strada da seguire.

I bavagli di Lampedusa

di Angela Caponnetto *



Non è la prima né sarà l'ultima volta. Quello degli attacchi ai rappresentanti dei media che si occupano di immigrazione è una delle strategie preferite per distogliere l'attenzione sui veri problemi legati ai flussi quando questi aumentano per fisiologici movimenti provocati da crisi di vario genere nei paesi di origine.

L'attacco ai giornalisti che documentano gli sbarchi a Lampedusa vedono l'aggravante delle aggressioni fisiche verso inviati e cameraman per terrorizzare con lo scopo di interrompere un'informazione scomoda. Scomoda ad alcuni abitanti dell'isola che imputano un calo del turismo e scomoda in generale a chi governa: qualsiasi sia l'orientamento politico, far vedere uomini donne e bambini sbarcati a migliaia non è mai stato gradito a qualsiasi rappresentante di governo, men che meno se si è proclamato un argine all'immigrazione senza poi poter mantenere la promessa. Eppure, in entrambi i casi si potrebbe dimostrare il contrario: non ci sono cali preoccupanti del turismo a Lampedusa che in questi giorni ha come ogni anno riempito alberghi, ristoranti e stabilimenti. Oltre 40.400 gli "sbarchi" di turisti a giugno di quest'anno addirittura più dello stesso mese del 2022: se poi guardiamo il primo semestre vediamo che nel 2023 sono più di 96.500 contro gli 85.349 dell'anno precedente. Senza contare quelli sbarcati con i traghetti di linea.

Se c'è stato, un lieve calo si è registrato a inizio stagione a causa del maltempo che ha colpito la di la maggiore delle Pelagie e per un dirottamento verso altri lidi ora che è passata la pandemia e ci si può muovere con maggiore libertà fuori dall'Italia.

Dimostrato con i dati reali che la presenza di troppi giornalisti non mina il turismo nelle Pelagie, i facinorosi provano a dirottare la protesta verso la "militarizzazione dell'isola" sempre però causata dall'eccessiva attenzione dei media. Altra bufala immensa perché è proprio la presenza delle forze dell'ordine a garantire la separazione tra i provati migranti e gli allegri e rilassati bagnanti che al massimo incrociano i profughi sulle motovedette della guardia costiera e finanza quando mentre loro cantano e ballano su imbarcazioni da diporto.

Il gruppo di facinorosi che ha mandato in avanscoperta quattro ragazzini a tranciare cavi di trasmissione, a rompere telecamere, picchiare colleghi e tirare pietre addosso alle troupe aveva forse altri scopi che esulano dai migranti che tra l'altro arrivano e immediatamente vengono trasferiti altrove, senza incontrarsi mai con i turisti.

Resta il fatto che ogni attacco diretto ai giornalisti che documentano onestamente è un attacco ai cittadini, impedendo di fatto al fruitore, ovvero al cittadino che vuole essere informato, di essere informato.

Denunciare è l'unica arma che abbiamo tutti noi cronisti per impedire che si prosegua con atti intimidatori verso i reporter. Ci vuole coraggio e soprattutto ci vuole il supporto di ordine e federazione: in particolare per chi non ha il sostegno di un contratto regolare con un'azienda forte alle spalle.

Così come ho potuto fare io stessa nel 2017 aggredita insieme ad operatore e assistente da due energumani in Calabria. Io e i due operatori della troupe stavamo realizzando un servizio sulle infiltrazioni mafiose della locale cosca degli Arena all'interno del CARA di Isola Capo Rizzuto.

Grazie al sostegno dell'Usigrai, della FNSI, di Giulia Giornaliste, il processo è andato avanti fino alla condanna in primo grado dei due imputati a 2 anni e 4 mesi ciascuno per violenza privata, con l'aggravante di aver agito in luogo pubblico e di aver impedito lo svolgimento del proprio lavoro.

Denunciare con le spalle protette è dunque il modo migliore per contrastare non solo il "bavagli di Lampedusa" ma tutti i tentativi di imporre il silenzio alla voce del giornalismo che non vuole farsi intimidire.

* Inviata Rainews 24

Aggressioni ai giornalisti?

A Lampedusa facciamo nascere il circolo di Articolo21

di Giusi Nicolini



A Lampedusa, nei giorni scorsi, nel giro di 24 ore sono stati aggrediti una troupe del TG1, un operatore Mediaset e un giornalista di Italtpress, rivelando il tentativo di instaurare un clima di pesante intimidazione verso chi sta facendo il proprio lavoro e svolgendo il pubblico servizio dell'informazione. La risposta istituzionale e civile per la ferma condanna di questi gravi atti criminali deve essere chiara e forte, perché quando si minaccia la pubblica informazione lanciando pietre e tirando calci, è la libertà di tutti a essere ferita. Dietro questa strategia intimidatoria (purtroppo messa in atto anche in passato) c'è la scriteriata idea di additare gli organi di informazione o gli stessi approdi di migranti come responsabili di chissà quali danni all'immagine dell'isola e alla sua economia turistica.

Allora, bisogna dire con chiarezza che gli unici impatti negativi sull'isola derivano dal clima perennemente emergenziale con cui si gestiscono gli arrivi dei migranti sulle nostre coste e sono la diretta conseguenza delle politiche migratorie nazionali ed europee, sempre più respingenti e improntate a ferree logiche securitarie. Quelle stesse politiche che hanno criminalizzato e reso sempre più difficile il soccorso in mare, che trattano come un'invasione la richiesta di aiuto e salvezza di tanti disperati, sono anche in grado di sacrificare i

territori di confine al destino di frontiera, come gli stessi lampedusani hanno potuto sperimentare sulla propria pelle nel 2011, quando il Ministro dell'Interno decise di rimpatriare tutti i tunisini direttamente da Lampedusa.

Oggi, a soffrire principalmente di questo approccio emergenziale e securitario, sono principalmente le persone soccorse, venendo spesso ammassate in migliaia in un centro che ne potrebbe contenere 400, deprivate della loro dignità umana e rese invisibili a lampedusani e turisti, che invece vivono in una dimensione parallela.

I dati sulla costante crescita turistica dell'isola dimostrano inoltre che gli approdi dei migranti non hanno sinora influito negativamente sul turismo (con l'unica eccezione dell'estate del 2011), così come molti degli annosi problemi dell'isola e molti aspetti di degrado socio-ambientale hanno poco a che vedere con gli "sbarchi" e molto invece con la marginalità geografica e altri specifici punti di debolezza.

Ad ogni modo, Lampedusa è al centro di una delle più grandi tragedie del nostro tempo ed è folle pensare che silenziando i mezzi di informazione si possa cancellare questa tragedia dall'attualità.

E' vero semmai l'esatto contrario: è illuminando i territori che si proteggono le persone, si denunciano i problemi e si valorizzano e aiutano le

comunità, proprio come è accaduto, per esempio, proprio l'8 luglio del 2013, quando Papa Francesco giunse a Lampedusa per denunciare l'atrocità delle morti in mare e ringraziare i lampedusani per la loro capacità di accoglienza. A dieci anni esatti da quella storica visita, bisognerebbe almeno ricordare come quel gesto di Bergoglio abbia, tra molto altro, fatto conoscere Lampedusa nel mondo ribaltandone l'immagine e facendola finalmente percepire in maniera radicalmente diversa rispetto allo stereotipo, sino ad allora dominante, dell'isola invasa e deturpata dai migranti.

Non saranno certamente il silenzio, la dimenticanza o l'omertà ad aiutare Lampedusa, i suoi abitanti e le persone che vi approdano.

Per tutte queste ragioni, come atto di concreta solidarietà ai giornalisti insultati e picchiati, nascerà presto un circolo di "Articolo 21" a Lampedusa, su iniziativa di alcuni giornalisti e personalità, in difesa del principio di libertà di manifestazione del pensiero e per accendere un focus di osservazione privilegiato su alcuni temi che attraversano il mare.

* Fonte: Articolo 21

Quanto costa la corruzione

di Dario Immordino

La corruzione costa all'economia italiana almeno 237 miliardi l'anno. E la situazione potrebbe aggravarsi a causa di deroghe alle regole standard dovute alla necessità di accelerare procedimenti e acquisti pubblici. Come intervenire per invertire la rotta.

La corruzione costa all'economia dei paesi europei oltre 900 miliardi di euro l'anno e a quella italiana almeno 237 miliardi, pari a circa il 13 per cento del Pil, secondo una recente ricerca internazionale (del centro Rand). È una zavorra che rischia di vanificare l'effetto delle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Al di là della stima precisa dei danni al sistema economico, sembra molto concreto il rischio che il dilagare della corruzione possa erodere la capacità di spesa delle risorse del Piano e rendere i quadri economico-finanziari non più sostenibili, facendo lievitare il prezzo di appalti, servizi e prestazioni, e dilatare la durata delle procedure burocratiche e delle gare, le progettazioni, l'esecuzione delle opere, le liquidazioni.

Tutto ciò comporterebbe conseguenze molto gravi: gare deserte, necessità di complesse procedure di adeguamento dei parametri economici e difficili trattative per incrementare il budget finanziario, fino alla sospensione dei pagamenti da parte dell'Europa e all'obbligo di restituzione di quanto già incassato.

Gli effetti della corruzione sono difficili da quantificare con precisione, ma l'impatto negativo

del fenomeno sui sistemi economici risulta ormai ampiamente comprovato: secondo i dati della Banca Mondiale (indici 2017), il reddito medio nei paesi con un alto livello di corruzione è di circa un terzo inferiore a quello dei paesi con un basso livello. Mentre una ricerca dell'Istituto per la competitività certifica che il radicamento del fenomeno corruttivo inibisce l'afflusso di capitali stranieri e incide negativamente sull'occupazione spingendo le imprese a mantenere una dimensione ridotta. Al contrario, la riduzione del livello di corruzione favorisce l'avvio di nuove imprese, il radicamento di capitali e imprese straniere, rende più agevole la gestione delle attività pubbliche, incide positivamente sull'occupazione giovanile.

L'esperienza empirica, il rapporto Doing Business della Banca mondiale e quelli del Gruppo europeo contro la corruzione dimostrano, infatti, che l'inefficienza amministrativa e la corruzione allontanano gli investimenti più degli elevati livelli di tassazione e degli altri fattori di natura economica, ostacolano la realizzazione di insediamenti produttivi e infrastrutture, inquinano l'utilizzo delle risorse pubbliche, alimentano la criminalità e l'evasione fiscale, favoriscono la proliferazione di fenomeni di malaffare, minano la competitività delle imprese, falsano la concorrenza, ostacolano la meritocrazia, moltiplicano il contenzioso, falcidiano le entrate

tributarie, fanno lievitare i costi di servizi e opere pubbliche, riducono l'efficienza dei servizi pubblici e privano i cittadini di prestazioni essenziali.

Tutto ciò attiva un circolo vizioso che zavorra i processi di sviluppo e deprime l'ambiente economico: meno investimenti, riduzione dell'occupazione, dei redditi, dei consumi, meno entrate fiscali, servizi e prestazioni pubbliche, lievitazione dei costi burocratici e degli oneri relativi alla frequente soccombenza dell'amministrazione nei contenziosi contro cittadini e imprese. Più spese, meno entrate e risorse pubbliche per soddisfare i diritti dei cittadini.

I dati ufficiali sugli episodi di corruzione scoperti e sanzionati da inquirenti e autorità giudiziarie, peraltro, non forniscono una stima attendibile della reale entità del fenomeno, che resta in larga misura sommerso.

Una legge applicata male

La situazione è stata affrontata attraverso diverse riforme dell'attività amministrativa e dell'organizzazione burocratica che hanno introdotto controlli sull'esercizio dei poteri pubblici e strumenti meritocratici in forma di incentivi ai dipendenti virtuosi e sanzioni a quelli inefficienti, nonché mediante l'irrigidimento delle norme sulla responsabilità (penale, disciplinare, amministrativo-contabile, civile) dei funzionari pubblici e l'inasprimento delle sanzioni. Le norme penali sono molto severe, ma si sono dimostrate inadeguate a contrastare il dilagare

della corruzione a causa del ridotto numero di denunce, della difficoltà di scoprire e sanzionare i casi di corruzione e di accertare il passaggio di denaro o il conseguimento di altri vantaggi, dei tempi lunghi delle indagini e dei processi, che peraltro spesso si interrompono a causa della prescrizione. Per ovviare a queste criticità, la legge anticorruzione del 2012 ha affiancato alla fattispecie di reato penale una nuova nozione di corruzione a fini amministrativi, che comprende ogni caso di cattiva gestione della cosa pubblica, e ha imposto a tutte le amministrazioni, gli enti e le società pubbliche di perseguire come eventi corruttivi i casi di mala-burocrazia e violazione di norme, a prescindere dal conseguimento di denaro e dalla conclusione delle indagini penali, e di adottare un piano anticorruzione per prevenire e contrastare il fenomeno: rotazione del personale, regole stringenti sul conflitto di interessi, codici di comportamento, tutela di chi segnala episodi corruttivi, incompatibilità specifiche per alcuni incarichi dirigenziali, obblighi di trasparenza per gli atti pubblici e i dati su dipendenti, dirigenti ed amministratori, adozione di meccanismi di prevenzione del rischio di corruzione, informatizzazione e digitalizzazione dei procedimenti amministrativi, accesso generalizzato agli atti pubblici, misure di semplificazione dell'organizzazione burocratica e dell'attività amministrativa, controlli efficienti.

La nuova disciplina, quindi, consente di anticipare e rendere più efficace il contrasto alla corruzione, dal momento che per adottare le relative sanzioni non è necessario dimostrare passaggi di denaro o altre utilità o attendere gli esiti dei

processi penali.

Tuttavia, le relazioni dell'Anac e della Corte dei conti rivelano che le amministrazioni e le società pubbliche hanno applicate le nuove regole solo formalmente.

Il campionario delle elusioni è vasto: piani anticorruzione fotocopia, sostanziale inattuazione delle misure precauzionali imposte dalla legge e delle regole di semplificazione e trasparenza, controlli inefficaci, scarsa responsabilizzazione del personale, assenza di coordinamento tra il piano anticorruzione e quello della performance, scarso coinvolgimento di dirigenti e vertici politici. Le sanzioni, inoltre, sono soltanto virtuali, poiché l'Anac non ha la struttura adeguata per verificare l'attività di venti regioni, oltre 7.900 comuni e decine di migliaia di altri soggetti che svolgono funzioni pubbliche, e per verificare la legittimità di un'infinita mole di atti.

I pericoli del regime speciale

La situazione, già allarmante, potrebbe notevolmente aggravarsi a causa dell'esigenza di accelerare procedimenti e acquisti pubblici attraverso deroghe alle regole standard, riduzione e semplificazione dei controlli. Basti pensare al regime speciale per l'affidamento degli appalti pubblici, che estende l'applicazione delle procedure di urgenza per l'affidamento e la consegna dei lavori, amplia la possibilità di aggiudicare gli appalti senza gara, "taglia" numerosi adempimenti e controlli previsti dal codice dei contratti, consente di procedere all'aggiudicazione delle gare e all'esecuzione dei lavori in deroga a ogni disposizione di legge (escluse le norme penali, la normativa antimafia e le regole europee), accentra in capo ai commissari

pressoché tutti i poteri di aggiudicazione ed esecuzione delle opere di particolare rilievo. Queste norme, peraltro, vengono abbinate alle disposizioni che rendono non punibili gli sprechi di risorse pubbliche causati da grave negligenza, superficialità, mancanza del livello minimo di prudenza di dipendenti e amministratori pubblici, depotenziano il reato di abuso di ufficio e introducono limiti all'annullamento dei contratti dichiarati illegittimi dai giudici amministrativi.

Il regime speciale comporta un rischio concreto di proliferazione degli episodi di corruzione, degli sprechi e delle irregolarità negli acquisti pubblici.

Per invertire la rotta è indispensabile garantire il rispetto delle norme sulla trasparenza, che facilitano i controlli, inserire l'adempimento delle misure anticorruzione tra gli indicatori di performance dei dipendenti pubblici che condizionano percorsi di carriera e retribuzione accessoria, prevedere controlli efficienti sulla qualità dei piani anticorruzione e sulla corretta attuazione delle misure previste, coinvolgere concretamente dirigenti e vertici politici nell'attuazione dei piani e renderne effettiva la responsabilità, rendere efficienti i procedimenti disciplinari, compensare le deroghe con controlli efficienti.

La soglia di adempimento alle regole anticorruzione potrebbe essere considerata come requisito per l'attribuzione di finanziamenti a società pubbliche ed enti locali, in modo da premiare le amministrazioni virtuose e sanzionare quelle inefficienti. ■

* Tratto da lavoce.info

CI AVETE ROTTO GLI ZEBEDEI

**Paga la luce
paga il gas
paga il telefono
paga l'acqua
paga l'Imu
paga l'immondizia
paga il canone Rai
compra la TV nuova (altrimenti se non è nuovissima non puoi vederla più)
fai il bollino alla caldaia
paga il mutuo
paga il condominio
paga il bollo auto
paga l'assicurazione auto
paga la revisione auto
sostituisci le gomme
paga l'autostrada
paga l'abbonamento per il trasporto
paga i parcheggi - tutte strisce blu
metti la benzina o diesel alla tua auto
compra farmaci - tichet e non mutuabili
prenota visite mediche a pagamento
paga le tasse scolastiche e compra libri per i tuoi figli
paga la quota annua per i bambini che fanno sport
compra da mangiare per poter vivere
comprati un paio di scarpe o un paio di pantaloni ogni tanto
compra da vestire ai tuoi figli
paga l'Iva su ogni cosa**

Se riesci vai a mangiare una pizza con gli amici

Se vinci alla lotteria o ad altri giochi tipo gratta e vinci, lotto o SuperEnalotto ecc. ecc. devi pagare una percentuale della vincita allo Stato

Se paghi le bollette con i bollettini postali devi aggiungere per ogni bollettino 1.50€/2.00€ a quello che già devi pagare

Il nostro stipendio da comuni lavoratori per poter pagare tutto ciò di quanto dovrebbe essere?

Possibile che nessuno ne parli o se ne renda conto?

**Se io a fine mese ho un litro di acqua come faccio a riempire un bidone da cinque litri?
Al massimo posso metterci tutto il mio litro ... e il resto?**

Ma cosa volete la pelle? Eccola, tenete anche questa.

Facciamoci sentire

CONSOLIAMOCI LEGGENDO LA CIFRA IN ALTO A SINISTRA DELLA BUSTA PAGA

Intelligenza artificiale.

di Guido Birtig

“ChatGPT è un modello di linguaggio di grandi dimensioni sviluppato da OpenAI (organizzazione no profit per la ricerca sull'intelligenza artificiale).

Utilizza una tecnologia di apprendimento automatico per generare testo in modo autonomo, imitando il linguaggio umano. Può essere utilizzato per una vasta gamma di applicazioni, tra cui la generazione automatica di testo, la risposta alle domande ed il completamento di frasi. Grazie alla sua capacità di generare testo in modo plausibile ChatGPT rappresenta un importante passo avanti nell'intelligenza artificiale”.

Il virgolettato sopra riportato è la risposta di ChatGPT alla domanda da parte dell'operatore “Scrivimi un'introduzione di 5 righe a un articolo divulgativo su ChatGPT”.

ChatGPT fa parte dei modelli GPT (Generative Pre-trained Trasformer) ed è stato creato con un procedimento chiamato deep learning (apprendimento profondo) in cui una rete neurale - cioè un programma di apprendimento automatico ispirato al funzionamento del cervello umano - viene addestrata fornendole grandi quantità di testo. Durante l'addestramento la rete neurale ha imparato a riconoscere trame e associazioni nel testo che permette a ChatGPT di generare risposte appropriate a domande e di completare frasi in modo coerente. ChatGPT non è un motore di ricerca, come ad esempio Google, perché il suo funzionamento dipende dall'insieme delle istruzioni utilizzate per addestrarlo e si avvale ed elabora solamente le informazioni che gli sono state fornite, o che ha acquisito dai contatti e dalle conversazioni che ha avuto con gli utenti.

Per capire come funziona ChatGPT è utile comprendere la tecnologia che sta alla base dell'elaborazione del linguaggio naturale. Il Natural

Language Processing (NLP) è una branca dell'intelligenza artificiale che si concentra sull'interazione tra computer e linguaggio umano, in particolare sul come programmare i computer per elaborare ed analizzare le lingue naturali. La tecnologia NLP consente alla ChatGPT di comprendere i modelli e le strutture del linguaggio umano grazie all'uso di algoritmi di “machine learning” che vengono addestrati su una grande quantità di dati di testo.



Algorithm è una procedura di calcolo computazionale intellegibile sia all'uomo che al computer, che descrive i processi di calcolo svolti dal computer e dalle intelligenze artificiali. In altri termini, è una sequenza di istruzioni eseguite puntualmente che consente di ottenere un risultato partendo da specifici input. Mentre l'algoritmo definisce a priori le sue espressioni sintatticamente corrette, i linguaggi naturali danno luogo ad una varietà di nuove espressioni. La creazione di chatbot, che oltre alle molteplici funzioni sono in grado di stabilire una sorta di conversazione personalizzata con il singolo utente, ha fornito il convincimento che ci si trovi realmente di fronte a qualche forma di intelligenza. Le nuove tecnologie sviluppano infatti in modo esponenziale le dimensioni speculative delle attività umane dandoci l'idea di un servizio personalizzato. Ciò sebbene siano macchine collettive che “apprendono” ed elaborano miliardi di dati attraverso un'analisi statistica in grado di generare, sotto la supervisione di tecnici, mappe linguistiche sofisticate. Le macchine mettono assieme una

sequenza di segni alfabetici che per noi sono “parole” dense di significato: per i sistemi tecnologici questi termini sono invece insensati perché il loro risultato è esatto rispetto alla coerenza formale con cui sono stati elaborati i dati

acquisiti. Le macchine non scelgono: eseguono i diversi percorsi resi possibili dai loro programmatori.

Per esse vale sempre l'antico adagio: se ai software si forniscono dati spazzatura, si ottengono risultati spazzatura.

La chatGPT è più efficace nel fornire risposte specifiche basate su fatti piuttosto che nel gestire domande a risposta aperta, o concetti astratti. Questa lunga e puntuale esposizione di presupposti tecnici denota che le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, le cosiddette ITC, hanno cambiato e continueranno a cambiare i nostri stili di vita. Nella quotidianità il confine tra l'on-line e l'off-line diventa sempre più sfumato: basta possedere un cellulare per uscire dal contesto in cui siamo per immergerci in uno spazio digitale che ci porta mentalmente e sensorialmente altrove.

Possedere, però, a volte si trasforma in essere posseduti. La nostra autonomia tecnologica è l'altra faccia della nostra dipendenza. Le macchine diventano parte della nostra vita, ma nel contempo noi ci dobbiamo adattare alle stesse, ovvero ad un mondo disegnato dai nuovi software.

I processi cui si è fatto riferimento in queste note hanno già fatto sì che la considerazione ed i livelli retributivi di alcuni operatori, quali ad esempio gli “artigiani” della moda e del lusso, siano superiori a quelli degli impiegati, sempre più incalzati ed appiattiti dalle procedure informatiche ormai in grado di svolgere autonomamente molte delle mansioni impiegate. ■

Metaverso

di Guido Birtig



Il neologismo Metaverso deriva dalla fusione dei vocaboli meta e universo e richiama alla mente il sillogismo “attraverso l’universo” e la Metafisica di Aristotele, ossia ciò che viene dopo ed oltre la fisica. Il prefisso meta sottintende un mondo accanto alla realtà universale. Metaverso è passato da toponimo a nome comune indicante un generico mondo virtuale e rappresenta l’idea di un mondo parallelo in cui è permessa la fusione tra mondo reale e virtuale esclusivamente online.

Si fonde pertanto con il mondo reale grazie alla realtà aumentata, che è costituita da un “universo che supera i confini della realtà attualmente conosciuta”. Prospetta un’interazione tra persone che non sono compresenti nello spazio fisico. Si tratta in sintesi di

un’esperienza fluida di un ambiente ibrido in cui i confini tra realtà fisica e virtuale sono pressoché inesistenti allineandosi così con la rivoluzione digitale già in atto che vede integrarsi la dimensione online ed offline delle nostre esperienze di vita e di lavoro. Metaverso può essere inteso come un’evoluzione logica di Internet che è stata resa possibile e stimolata dall’aumento della velocità e disponibilità della connessione Internet. Ogni passo di questa evoluzione ha reso più agevole la comunicazione e l’interazione. Non comunichiamo solo attraverso parole scritte e pertanto i servizi Internet, basati su testi scritti ed immagini, non coprono l’intero spettro di possibilità di relazionare perché trascurano altre modalità del nostro modo di presentarci e di

comunicare. Se i suoni e le immagini statiche ed in movimento sono una parte significativa del modo in cui comunichiamo, le stesse trascurano altri aspetti comportamentali quali ad esempio quelli legati al linguaggio del corpo. Esemplicativamente rendiamo evidente la nostra intenzione di fidarci l’uno dell’altro guardandoci negli occhi, sorridendo o stringendoci calorosamente la mano. In altri termini, mostrando gioia, tristezza o rabbia mandiamo segnali non verbali che sono incarnati e vissuti piuttosto che scritti. I progressi in termini di velocità e disponibilità di connettività di internet hanno ora raggiunto un livello tale da rendere possibile virtualmente molte di queste manifestazioni pluridimensionali. Metaverso,

grazie alla sua capacità di aggregare tutti gli elementi dell'era digitale, dovrebbe rendere possibile la frequentazione di mondi virtuali persistenti. Di fatto costituisce il prossimo stadio dell'evoluzione di internet ovvero web 3, che sarà dominato dall'intelligenza artificiale e prospetta di sviluppare nuove forme di socialità, ma che differisce dal web2 oggi in uso e non ne rappresenta l'evoluzione.

Derivazione e diffusione del termine. Metaverso, che è diventato una parola chiave di tendenza su Google, proviene dal mondo della fantascienza ed apparve nel romanzo postcyberpunk "Snow Crash" nel 1992. Nel libro il Metaverso era una realtà virtuale 3D sovrapposta ed integrata con il mondo fisico, in cui le persone si muovevano attraverso veri e propri gemelli digitali, ossia rappresentazioni digitali e tridimensionali di sé denominate avatar. Il distopico film di Spielberg "Ready Player One", ispirato all'omonimo romanzo di Ernest Cline, presenta una rete di mondi virtuali interconnessi ove gli utenti, indossando visori di realtà virtuale e guanti aptici - ossia capaci di intercettare gli stimoli provenienti dalla pelle di chi li indossa - possono interagire con altri utenti, comprare oggetti digitali e svolgere attività ludiche e d'intrattenimento in contesti immersivi ricostruiti digitalmente. Gli utenti potrebbero altresì trovarsi in ambienti interamente ricostruiti virtualmente con i propri amici sotto forma di avatar, oppure fare esperienza di una realtà mista in cui elementi digitali si sovrappongono al mondo fisico.

Per esempio, un utente potrebbe essere fisicamente presente ad un concerto ed invitare un amico a godere dell'esperienza virtuale pur rimanendo comodamente nella propria abitazione e raggiungerlo sotto forma di ologramma. Oppure potrebbe giocare a scacchi su tavoli esistenti nel mondo reale, ma con utenti che non condividono lo spazio fisico. Per ogni giocatore l'avversario apparirebbe come un avatar digitale sovrapposto alla propria realtà fisica.

Avatar è un vocabolo sanscrito che indica incarnazione. Nella tradizione induista si tratta della capacità di prendere possesso di un corpo. Il significato letterale è infatti "colui che discende", ma la diffusione del termine sembra dovuta alla notorietà ed al successo del film nel quale gli abitanti di un mondo diverso dalla terra sono chiamati avatar. Il termine avatar si è diffuso ed indica l'alter ego tecnologico di ognuno di noi. Sembrerebbe poter dire che ognuno potrebbe avere la possibilità di autorappresentarsi con un avatar di cui si possono scegliere le fattezze, pur rispettando la "privacy". Sovente l'avatar è realizzato utilizzando le proprie foto pertanto è diventato sempre più personalizzato. Oggi alcuni utilizzano avatar sui social network o nei giochi on line per esprimere il loro modo di essere e mostrare la loro identità paradossalmente senza farsi conoscere. Tutto ciò già oggi comporta la necessità di accumulare quantità di sapere enormi e dettagliate e di metterle in relazione con il Cloud Internet.

Le possibili implicazioni del Metaverso in campo educativo, sanitario ed economico sono

enormi. Si pensi, ad esempio ad uno studente di medicina che potrebbe esplorare un cuore umano in 3D e vederne il funzionamento interno oltre alla consultazione di un testo di medicina. Sebbene al momento gli utilizzi maggiori del Metaverso si rivolgono verso il ludico, le sue potenzialità sembrano enormi e con la accelerata evoluzione di queste nuove tecnologie è verosimile che gli ordinamenti giuridici faticeranno nel tenerne il passo. E' presumibile infatti che, parallelamente alla pianificazione del Metaverso saranno promulgate disposizioni che ne regoleranno l'utilizzo e tuteleranno la privacy dei suoi utenti. Sono inoltre prevedibili anche conseguenze negative, come il crescente divario tecnologico, che potrebbe concorrere all'inasprimento delle disuguaglianze sociali. Non va neppure sottaciuto il fatto che la possibilità di poter esplorare mondi normalmente inaccessibili potrebbe invogliare le persone ad isolarsi intessendo pertanto relazioni sociali che, sebbene supportate da una tecnologia sofisticata, resteranno sempre un surrogato di quelle che si possono instaurare faccia a faccia nel mondo fisico. ■

In conclusione di quanto sopra esposto sembrerebbe corretto ed opportuno asserire che si tratta di una combinazione di tecnologie discrete - ossia attinenti a parti separate e distinte - che si evolvono indipendentemente le une dalle altre ed interagiscono tra di loro dando vita ad un mega trend, il Metaverso, una innovazione tecnologica che si diffonderà nel tempo, ma che presuppone l'imperativo di una evoluzione etica delle persone.

Recensione Kahneman *

La applicazione di questa teoria nel contesto giudiziario americano è affascinante.

di Enrico Frepoli



"Nel mondo caotico e complesso della giustizia, il lavoro di Daniel Kahneman, psicologo ed economista, vincitore del premio Nobel per l'economia nel 2002, ha introdotto il concetto di pensiero lento e pensiero veloce nel suo libro "Pensieri lenti e veloci" (Thinking, Fast and Slow).

"Pensieri Lenti e Pensieri Veloci", si erge come una pietra miliare nel nostro sforzo di comprendere il processo decisionale umano ed in particolare i suoi riflessi nel sistema giudiziario come richiamati in "linee guida psicoforensi" ben possono essere mutuati anche dal mondo politico.

Kahneman ci guida attraverso il complesso mondo del processo decisionale umano, delineando l'interazione tra i due sistemi di pensiero: il sistema 1 e il sistema 2. Nell'opera di Kahneman, i "sistemi"

1 e 2 giocano un ruolo fondamentale nell'influenzare le nostre decisioni quotidiane.

Il sistema 1 rappresenta il nostro pensiero automatico, rapido ed emotivo, mentre il sistema 2 si occupa di analisi razionale e lenta. Attraverso numerosi esperimenti e ricerche, l'autore dimostra come questi due sistemi interagiscano e spesso si influenzino reciprocamente.

Il sistema 1 è il nostro approccio mentale rapido ed istintivo, una sorta di "pilota automatico" che ci permette di rispondere rapidamente alle situazioni quotidiane. Questo sistema è spesso basato su intuizioni, emozioni e associazioni automatiche.

D'altra parte, il sistema 2 è il nostro pensiero lento e razionale, che richiede uno sforzo maggiore e ci consente di analizzare, riflettere e

prendere decisioni più ponderate.

Un esempio simpatico del funzionamento di questi due sistemi è l'enigma della mazza da baseball e della pallina. Quando si pone la seguente domanda: "Se una mazza da baseball e una pallina costano in totale 15 dollari, e la mazza costa 10 dollari in più della pallina, quanto costa la pallina?". Molti rispondono impulsivamente utilizzando il sistema 1 e dicono che la pallina costa 5 dollari. Tuttavia, quando ci si ferma a pensare razionalmente, si arriva alla conclusione che il sistema 1 ha fornito una risposta errata: se la pallina costasse 5 dollari, allora la mazza dovrebbe costare $15 + 5 = 20$ dollari, ma questo va contro l'affermazione che la mazza costa 10 dollari in più

della pallina. La risposta corretta, come sottolineato dal sistema 2, è che la pallina costa 2,50 dollari, quindi la mazza costa $10 + 2,50 = 12,50$ dollari, e insieme ammontano a 15 dollari.

Questo esempio evidenzia come il sistema 1 sia incline a fornire risposte intuitive e immediate, spesso soggette a errori e pregiudizi cognitivi. D'altra parte, il sistema 2 richiede un maggiore sforzo mentale per giungere a conclusioni corrette e ben ponderate.

I Giudici, come tutti noi, sono soggetti alle stesse tendenze cognitive e agli errori sistematici che emergono dai due sistemi.

L'effetto di ancoraggio, il pregiudizio cognitivo e l'interpretazione selettiva delle informazioni possono influenzare l'obiettività del processo decisionale dei Giudici, incidendo sulle sentenze emesse.

Questi aspetti sono particolarmente rilevanti anche nel mondo politico, poiché le decisioni prese dai legislatori e dai governanti hanno un impatto diretto sulla società.

Quale avvocato penalista, ho potuto constatare come dette conclusioni rimbombino profondamente, quanto inevitabilmente, anche nel sistema giudiziario italiano.

L'importanza di considerare le variabili psicologiche nel processo decisionale dei tribunali diventa cruciale per garantire la giustizia e l'equità nei confronti di coloro che si affidano al sistema giudiziario.

Con una migliore comprensione dei processi decisionali umani, possiamo avvicinarci sempre più a un mondo in cui la giustizia prevale e il progresso diventa una realtà per tutti.

Nel contesto giuridico, questi sistemi di pensiero possono giocare, come in effetti giocano, un ruolo cruciale nella presa di decisioni dei Giudici.

Il pensiero lento e il pensiero veloce rappresentano due modalità di elaborazione delle informazioni che le persone utilizzano per prendere decisioni e rispondere alle situazioni.

Ecco una spiegazione più dettagliata di entrambi i concetti:

Pensiero lento (Sistema 2): Il pensiero lento è un processo di pensiero più riflessivo, deliberativo e cosciente. È una modalità di pensiero che richiede sforzo mentale, attenzione e tempo. Viene coinvolto quando ci troviamo di fronte a compiti complessi o nuove situazioni che richiedono analisi dettagliate, ragionamento logico e valutazione delle opzioni disponibili. Il pensiero lento è associato a decisioni più ponderate, calcolate e controllate.

Pensiero veloce (Sistema 1): Il pensiero veloce è un processo di pensiero automatico, istintivo ed emotivo. È una modalità di pensiero rapida, intuitiva e immediata che richiede meno sforzo mentale. Il pensiero veloce si basa su schemi di ragionamento predefiniti, associazioni rapide e reazioni istintive. Viene coinvolto nelle decisioni quotidiane, abitudini, percezioni e risposte emotive immediate.

Questo ci mostra quanto sia importante considerare il funzionamento dei sistemi di pensiero quando si tratta di raggiungere sentenze giuste ed eque.

Entrambe le modalità di pensiero svolgono un ruolo importante nelle nostre vite, ma spesso ci affidiamo al pensiero veloce, sempre

operativo, che può occuparsi di molteplici cose, poco energivoro, più rapido ed efficiente, anche se può portare a errori e distorsioni cognitive.

Il pensiero lento, molto energivoro, richiede uno sforzo maggiore, va chiamato in causa, è pigro e, se lo fosse, sarebbe una pessima badante dell'altro ma può, senza dubbio, condurre a decisioni più accurate e razionali e a non cadere in errori gravi.

Nell'opera "Pensieri lenti e pensieri veloci" l'autore presenta diversi esempi interessanti riguardanti le decisioni dei giudici che variano a seconda dei momenti diversi della loro giornata lavorativa.

L'esempio principale riguarda le decisioni relative alla concessione della libertà condizionata per i detenuti.

Kahneman ha collaborato con il suo collega Amos Tversky per analizzare dati reali riguardanti le decisioni dei giudici riguardo alla concessione della libertà condizionata a prigionieri in Israele. Hanno scoperto che i giudici tendevano a prendere decisioni diverse a seconda dei momenti della giornata.

In particolare, all'inizio della giornata lavorativa, dopo la pausa pranzo e verso la fine della giornata, la probabilità che un prigioniero ottenesse la libertà condizionata scendeva in modo significativo. A inizio giornata, la percentuale di concessione era più alta, ma gradualmente diminuiva nel corso della mattinata. Dopo la pausa pranzo, la percentuale di concessione tornava a salire per poi calare nuovamente nel pomeriggio.

Questo esempio è un'illustrazione del fenomeno chiamato "affaticamento decisionale" o "fatica da decisione". I giudici, come esseri umani, mostrano una tendenza a prendere decisioni meno rischiose o adottare opzioni predefinite quando si trovano stanchi o esausti. Questo fenomeno influisce sulla coerenza delle loro decisioni, portando a esiti diversi per casi analoghi a seconda dei momenti della giornata in cui vengono trattati e sottolinea l'importanza di comprendere come funziona il nostro sistema decisionale e di essere consapevoli degli eventuali pregiudizi e delle influenze esterne che possono distorcere le nostre scelte, anche per professionisti altamente qualificati come i giudici.

1. Affaticamento

decisionale: Come accennato può influire sulle scelte politiche. I politici di governo, spesso sottoposti a un intenso carico di lavoro e a continue decisioni, possono essere maggiormente suscettibili di prendere decisioni affrettate o di seguire percorsi predefiniti. È importante che i politici gestiscano la propria energia e si prendano il tempo per riflettere prima di prendere decisioni cruciali.

2. Gestione delle informazioni:

Kahneman sottolinea come le persone tendano a concentrarsi su informazioni disponibili o facilmente accessibili, piuttosto che cercare informazioni più complete e rappresentative. Questo può portare a politiche basate su dati parziali o su dati distorti, ignorando informazioni rilevanti. I politici dovrebbero essere consapevoli di questa tendenza e cercare di avere una visione più completa e bilanciata

delle questioni prima di prendere decisioni.

3. Effetti delle emozioni:

le emozioni possono influenzare notevolmente le decisioni. I politici, come leader di una nazione o di una comunità, spesso devono gestire situazioni emotivamente cariche e prendere decisioni che possono avere impatti profondi sulla vita delle persone. Comprendere come le emozioni possono influenzare il processo decisionale può aiutare i politici a prendere decisioni più umane ed efficaci.

E' necessario cercare una combinazione equilibrata tra i due sistemi di pensiero, consentendo al pensiero veloce di offrire intuizioni e suggerimenti, ma facendo affidamento sul pensiero lento per valutare attentamente le implicazioni e le conseguenze delle decisioni.

Suggerire l'importanza di una formazione continua sulla consapevolezza dei processi decisionali e dei possibili pregiudizi, sia per i politici sia per chiunque si trovi a dover prendere decisioni importanti. Un'attenta riflessione e una valutazione critica delle proprie decisioni possono contribuire a ridurre il rischio di procedere per vendetta o per reazione impulsiva, e portare a scelte più razionali, responsabili e in linea con gli obiettivi desiderati.

Concludendo, conciliare il Sistema 1 e il Sistema 2 implica riconoscere e integrare

entrambi i sistemi di pensiero in un modo equilibrato e consapevole, cercando di utilizzare il pensiero veloce in modo appropriato e facendo particolare affidamento sul pensiero lento quando è necessaria una riflessione più approfondita. Solo così si può sperare di prendere decisioni più sagge e informate, evitando le trappole dei pregiudizi, delle emozioni impulsive e gli errori gravi. ■

Se una pizza e una birra costano 15 euro e la pizza costa 10 euro in più della birra, quanto costa la birra?

Per risolvere il problema, possiamo chiamare "x" il prezzo della birra in euro.

Secondo l'enunciato, la pizza costa 10 euro in più della birra. Quindi il costo della pizza sarà "x + 10" euro.

La somma del costo della pizza e della birra è di 15 euro. Quindi possiamo scrivere l'equazione:

$$x + (x + 10) = 15$$

Risolvendo l'equazione:

$$2x + 10 = 15$$

$$2x = 15 - 10$$

$$2x = 5$$

$$x = 5/2$$

$$x = 2.5$$

Quindi, il costo della birra è di 2.5 euro.

Nicla Ferrari

Mani e non solo ...

di Anna Maria Goldoni

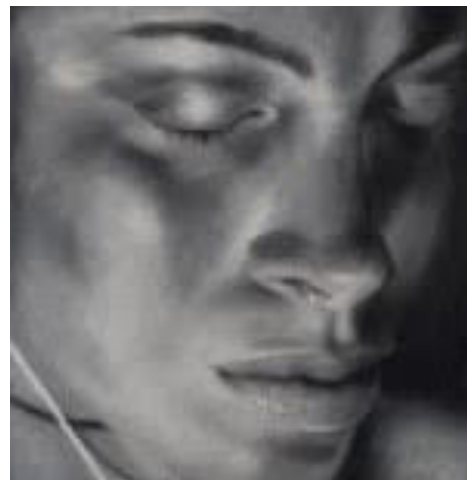
L'artista, che vive e lavora a Cavriago (RE), diplomata stilista all'Istituto G. B. Sidoli di Reggio Emilia, ha collaborato con diverse case di moda, fino a quando, nel 2000 si è dedicata completamente all'attività artistica, la sua vera passione.



Dal 2002 ha esposto le sue opere in numerose mostre personali e collettive sia in Italia che all'estero. Con la madre, Gaia Bertani, ha fondato Gommapane Lab, a Montecchio (RE), dove si organizzano corsi e mostre artistiche anche in collaborazione con altre associazioni che operano nello stesso campo. La giornalista Lara Maria Ferrari, del Resto del Carlino, ha chiesto loro quali sono gli obiettivi principali della Gommapane

Lab. “Amiamo l'arte e creare occasioni per divulgarla e condividerla, dunque, l'associazione si muove su due binari distinti: a chi desidera acquisire la possibilità di esprimersi, ma anche di socializzare, offriamo corsi in varie materie creative e manuali; L'altro fronte, invece, è quello dedicato agli artisti e all'arte contemporanea, con l'organizzazione di mostre ed eventi sul territorio”.

Nicla Ferrari, oltre a ciò, coopera con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Villimpenta (MN), curando l'attività espositiva di “Castello in Arte”, uno spazio dedicato a vari eventi nel Castello Scaligero del territorio. Collabora anche con il Circolo degli Artisti di Reggio Emilia, tenendo corsi di disegno generico e/o anatomico e tecniche pittoriche. Inoltre, ha insegnato al Multiplo, Centro di cultura di Cavriago (RE), “Uno spazio per le tue idee”, con una introduzione al disegno per principianti e un avvicinamento alle linee guida per far “osservare e disegnare” altri in modo consapevole.



Nel 2013, pubblica un Libro d'artista, “Diario Intimo”, che tratta dei suoi pensieri e della sua carriera, ma diventa anche il titolo di una mostra con venticinque opere, alcune delle quali dipinte su antiche lenzuola di famiglia, quasi a voler unire presente e antico, segni di una vita passata, ricca di fascino, da non dimenticare.



Ha presentato sue opere alle mostre personali e collettive, come Bagatti, Belletti e Ferrari, al Palazzo Dalla Rosa Prati di Parma; al Salone delle Esposizioni di Torino con “Aleggia il ricordo”; al Convento Francescani Neri di Specchia (LE), “Le fil rouge”; al Castello in Arte di Villimpenta; a Collecchio (PR), Centro culturale di Villa Soragna, Parco Neviati; a Barcellona, Spagna, International Art Fair Casa Batllò; a Reggio Emilia, RE Open Studios; solo per citarne alcune.



E' nota anche come la “pittrice delle mani”, per la sua notevole ricerca e sperimentazione, quasi certosina e anatomica, in questo campo, di notevoli atteggiamenti particolari.

Nelle opere, appunto comprendenti le “mani”, non si può non essere d'accordo sulla grande capacità di Nicla Ferrari di rappresentarle, a

volte quasi scarne, con le vene in rilievo, oppure leggiadre, mentre tengono pudicamente un telo sul seno, o in parte nervose, appoggiate sulle gambe come a difesa di un pericolo imminente.

Sono mani sfumate, ombreggiate, ma sempre curate e perfette nella loro anatomia nascosta. Parlano nell'ombra e nella luce, allargano le loro dita per comprendere più spazio o le uniscono quasi volessero parlare un loro particolare linguaggio in codice. Le stoffe, che fanno loro da sfondo, sembrano drappi classici, parti di pepli dorici o di sete fruscianti, concordandone il colore o delineandone un contrasto netto.

Quest'artista sembra possedere la capacità di riprodurre fotograficamente le sue immagini, rendendole però uniche, dotate di una loro profonda vita interiore, che riescono a comunicare, a chi le osserva, insieme a tanta dolcezza e serenità, anche un'estrema forza e vigore. ■



Hanno scritto di lei:

“La sua qualità pittorica è indiscutibile: conosce la lezione formale del Manierismo, il luminoso turgore del Barocco, il fremito emotivo del Romanticismo, l'illusoria arguzia dell'Iperrealismo. Il suo percorso artistico è da considerarsi atipico, eppure gli esiti vanno ben di là dalle migliori fantasie preconizzabili (predette)”. (Mauro Carrera)

“Le sue figure trovano sempre un equilibrio “altro” che le pone in relazione con lo spazio circostante, il più delle volte vuoto... Le mani poi, soggetto amato e ricorrente nella sua ricerca, sono riportate sul supporto sotto forma di frammento, parte di un tutto non più palese, ma non per questo privo di vita”. (Gaia Bertani)

“L'artista tesse un intrigante percorso con la tela, sulla tela, dentro la tela: cioè intorno all'essenza stessa della pittura. Il suo linguaggio classicista, mentre afferma che si fa tutto con le mani, sfida il tempo e lo spazio e ridesta dall'immobilità l'antico e i ricordi. I suoi strappi, subito ricuciti, mettono in evidenza il passato...”. (Eles Iotti)

Gli Anni Fauves alla Fondazione Gianadda di Martigny

di François Micault

Fino al 21 gennaio prossimo, la Fondazione Pierre Gianadda di Martigny presenta oltre cento opere provenienti dalla collezione del Museo d'Arte Moderna di Parigi e da altri musei francesi e collezioni private, tra dipinti, sculture, ceramiche, emblematiche degli anni fauves.



André Derain - Baigneuse

Primo movimento di avanguardia senza regole e divieti del secolo scorso, il Fauvismo fu guidato da Henri Matisse seguito da pittori come Henri Manguin, André Derain, Maurice de Vlaminck, Charles Camoin, Georges Rouault e Albert Marquet. Essi esposero le loro opere al Salone d'Autunno di Parigi nel 1905, in reazione alle variazioni atmosferiche e a vibrazioni della luce dei quadri impressionisti.

Questa giovane generazione di artisti formatisi all'École des Beaux-Arts o in liberi atelier conduce questa lotta innovativa dall'estetica rivoluzionaria, ed a questi primi fauves si uniscono altri giovani pittori quali Emile Othon Friesz, Raoul Dufy, Georges Braque, Kees Van Dongen, Pierre Girieu, ai quali possono essere associati altri pittori come Louis André Valtat, Jean Metzinger, Robert Delaunay, Etienne Terrus, Maurice Marinot e Auguste Herbin.



Manguin Femme - La grappe

Picasso, di cui sono qui esposte due opere, ebbe stretti

contatti con i Fauves; egli osserva Matisse e Derain, ed è vicino a Van Dongen. Questa nuova tecnica pittorica consiste nell'utilizzo del colore puro per costruire lo spazio, le forme definite hanno colori uniformi, con sfumature espressive, dove i contrasti cromatici sostituiscono la prospettiva. Nei quadri di alcuni pittori è ancora utilizzato il tocco a mosaico derivato dal neoimpressionismo, come praticava Matisse.

Ma vediamo alcuni temi propri del Fauvismo, sono i paesaggi accesi della Senna vicino a Parigi e della Normandia, la strada e la città con bandiere e stendardi, senza dimenticare la notte, i cabaret e i circhi con ragazze e ubriaconi di Rouault, le prostitute ed acrobati di Picasso e Van Dongen, la Butte Montmartre, il nudo, il ritratto e la modella in studio con lo stesso ardore di un cromatismo estremo, od ancora le bagnanti di Kirchner, che riecheggiano quelle di Matisse o di Vlaminck.

L'esotico ha pure giocato un ruolo importante. Derain si meraviglia delle sculture dell'Oceania.



Raoul Dufy - Regates

Il realismo delle statue africane e di altri paesi porta ai Fauves un linguaggio universale, sono qui esposte in mostra sculture africane e della Nuova Guinea. Avendo conosciuto una rinascita all'inizio dell'Ottocento, la ceramica fu all'origine della pratica multidisciplinare dei Fauves, e furono così creati piatti o vasi, firmati Vlaminck o Derain.



André Dufy - Le fare de Collioure

Quest'ultimo conosce Vlaminck e Matisse all'Accademia Carrière e a

Collioure, ed innova con colori puri. Notiamo qui "Le phare de Collioure", olio su tela del 1905. Affascinato dall'arte africana, punta all'essenziale e semplifica le forme come in "Tre personaggi seduti sull'erba" o in "Baigneuses", tela del 1908 circa. Ma se il fauvismo ebbe come riferimento i luoghi di Chatou, Collioure o l'Estaque, un polo si sviluppò a Le Havre con tre normanni che si avvicinarono ai Fauves, Othon Friesz, Raoul Dufy e Georges Braque.



Robert Delaunay - Paysage aux vacances

Con i suoi cieli mutevoli e la sua intensa attività portuale, Le Havre fu fonte d'ispirazione. "Le regate" (olio su tela, 1907-1908), di Raoul Dufy (1877-1953), offre un esempio dell'attività marinara gestita con cromatismo e rapidi schizzi di appassionati che ammirano le barche nel mare.

Il colore piatto circondato dal nero comprova l'adesione di Dufy al fauvismo. Henri Manguin (1874-1949) pratica un fauvismo meno assoluto, e dal 1905 trascorre le estati vicino a Saint-Tropez, e ci sorprende qui con "La donna con l'uva", tela del 1905, dove la moglie Jeanne, in posizione frontale, regge con una mano un grappolo d'uva scura che contrasta con i bianchi tenui del suo vestito, la sciarpa che tiene con l'altra mano che fa da contrappunto con il grappolo è colorata di blu notte. L'ambiente che accoglie la donna è rappresentato con tocchi morbidi dove si confrontano colori caldi e colori freddi. ■

Les Années Fauves, Gli Anni Fauves

In collaborazione con il Musée d'Art moderne de Paris.
Fondation Pierre Gianadda,
Rue du Forum 59, CH-1920
Martigny, Svizzera

Mostra aperta tutti i giorni 9-18, fino al 21 gennaio 2024

Catalogo edito dalla
Fondazione, € 35,00

Info telefono: +41 (0)
277223978. www.gianadda.ch;
info@gianadda.ch.

Salvaguardia dei grandi carnivori, quali prospettive.

di Alessio Strambini



Il ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi crea scenari molteplici che dividono l'opinione pubblica, il più delle volte barricata su posizioni ideologiche "pro" oppure "contro", in una dialettica spesso fomentata da notizie eclatanti. In provincia di Sondrio negli ultimi mesi sono balzati alla cronaca l'episodio di decapitazione di un lupo in Valchiavenna e alcuni avvistamenti sulle Orobie. Serate di divulgazione e di informazione sarebbero utili per evitare facili allarmismi ed esasperazione del confronto tra le due posizioni. Va ricordato che i progetti di reintroduzione dei grandi carnivori sono stati finanziati, e probabilmente continueranno ad essere finanziati, da Regione Lombardia e dalle Regioni limitrofe, all'interno di

pacchetti per l'incentivazione al turismo che comprendono altri interventi, ad esempio le piste ciclabili. Siamo inoltre sicuri che la proliferazione dei grandi carnivori (orso, lupo, lince e, nel territorio del Nord Est, anche lo sciacallo dorato) sia interamente dovuta alla reintroduzione programmata? Può esserlo magari per l'orso, con alcuni esemplari trasportati dal parco dell'Adamello-Brenta, ma per quanto riguarda il lupo e lo sciacallo dorato conta anche il fenomeno della dispersione delle giovani coppie che cercano nuovi territori. C'è da chiedersi allora quali possono essere i motivi del ritorno nella nostra realtà di detti animali, debellati completamente dai nostri antenati circa un secolo fa (agli inizi del Novecento), e la

risposta potrebbe essere che il territorio non è più oggetto di manutenzione come un tempo. Perché è dalla metà degli anni Settanta che l'agricoltura non è più una fonte di sostentamento e questo ha avuto delle ricadute notevoli, soprattutto nell'avanzamento del bosco e nella regimentazione delle acque, come scrive giustamente il sindaco. L'attività degli allevatori, tanto cara ai sindaci, nella montagna vera quindi non nel fondovalle valtellinese ma nelle vallate laterali, è appannaggio degli hobbisti ovvero di chi tiene capre, pecore e (in rari casi anche vacche) come seconda attività perché i soldi si fanno altrove -probabilmente in Svizzera- o di chi sfalcia solo per tenere pulito il prato davanti alla baita.

Diverse soluzioni sono state proposte in questi anni e tutte sono state a loro modo abbastanza efficaci.

Adesso basterebbe una maggior coordinazione tra le diverse figure in campo per riuscire a risolvere, con un'unica soluzione, il tre problemi cardine dell'attuale periodo storico: la presentazione di un paesaggio curato, lo sviluppo del turismo e la convivenza con i grandi predatori.

La soluzione si chiama manutenzione del territorio e può essere effettuata in diverse forme ma tutte devono essere in sinergia tra loro.

Innanzitutto il pascolo del bestiame non può essere vagante, o meglio incostudito, come previsto da diverse norme del codice civile e dal regolamento di polizia rurale del Comune di Grosio, ad esempio, anche se di fatto questi articoli di legge sembrano essere caduti in disuso.

Attualmente in Valgrosina ci sono due greggi di pecore a cui potrebbero esserne affiancati altri costituiti dai capi di proprietà degli allevatori grosini. E' la formula della pastorizia ancora in voga a metà del Novecento: capi di diversi proprietari gestiti da un'unica persona, che potrebbe essere anche giovane (un altro modo per combattere la

disoccupazione). Di fianco a questo andrebbero ricercati degli allevatori non hobbisti, che prendano l'impegno di falciare a lotti i terreni meno impervi delle vallate che conducono a Eita e Malghera.

Attività di volontariato, dopo previa formazione, di gruppi già presenti sul territorio (Alpini e Protezione civile, ad esempio) con magari l'introduzione di una cooperativa per persone in situazione di fragilità lavorativa e in sinergia con le imprese forestali potrebbero intervenire circa la regimentazione delle acque e le situazioni più critiche a livello boschivo (alberi a ridosso delle strade).

Così come potrebbero essere coinvolti gli studenti degli ultimi anni delle scuole superiori e dei primi anni universitari, desiderosi di recuperare qualche introito economico tra le pause degli impegni scolastici, e che potrebbero vivere un'esperienza formativa sui generis: lo sfalcio dei prati e la lavorazione del fieno da vendere poi alle imprese agricole locali.

Avremmo così un territorio curato capace di attirare turisti (certamente di più delle ciclabili ad alta quota-detto per inciso non era meglio ripristinare i sentieri già esistenti in zone meno

elevate?) e probabilmente di tenere a distanza i grandi predatori, poco inclini ad incrociare le attività antropiche.

Questi animali non amano incontrare l'uomo e diventano aggressivi nel caso in cui vengono disturbati, per la presenza di cuccioli, oppure perchè colti in generale di sorpresa. I casi più recenti di aggressioni, anche mortali, riferiscono di persone impegnate in attività podistiche (ma anche la bicicletta potrebbe creare situazioni a rischio perchè si attraversa il bosco veloci e silenziosi).

Durante gli incontri formativi i relatori riferiscono che il miglior deterrente è segnalare la propria presenza, facendo rumore, e quindi la regola d'oro per chi frequenta la montagna è che bisogna andare in gruppo o quantomeno in coppia, mai da soli.■

Infine una domanda provocatoria. Per chi guida nelle ore notturne è sempre più facile incontrare selvatici, siano essi volpi, tassi o caprioli: viaggiando in auto ci sarebbero differenze se si incontrassero orsi e lupi?

I parchi archeologici e naturali della Val di Cornia

di Carmen Del Vecchio



In un contesto ricco di storia, di cultura, di sapori, immersa nella magia della natura, scopriamo i Parchi archeologici e naturali della Val di Cornia. Un patrimonio di rilevanza nazionale che offre all'economia locale un vantaggio competitivo a livello turistico. Ad un passo dall'isola d'Elba, all'interno di scenari incantevoli dai mille volti e colori, dove le bellezze naturali e la straordinaria biodiversità del territorio, sono divenuti nel tempo, insieme al ricco patrimonio storico monumentale, una meta ambita e fortemente apprezzata da chi cerca esperienze turistiche in una sorta di equilibrio tra classicità e modernità.



Un viaggio che ci conduce alla scoperta della costa toscana, in un passato antico di circa 3000 anni, in una terra con infinite storie da raccontare: dalle necropoli etrusche di Populonia, una delle maggiori attrazioni di Piombino, ai parchi naturali di Montuori e Poggio Neri, tra Livorno e Grosseto, alla

straordinaria storia mineraria della Val di Cornia, con il Parco archeominerario di San Silvestro alle spalle di uno dei borghi più belli dell'Italia, Campiglia Marittima.

Il Parco si estende su un'area di circa 450 ettari, legata fino a poco tempo fa all'attività mineraria. La visita inizia dal Museo dell'archeologia e dei minerali, nell'edificio della biglietteria e prosegue nelle gallerie della Miniera del Temperino.



La miniera è un percorso sotterraneo lungo 360 metri, che porta alla scoperta di gallerie scavate dai minatori in epoche antichissime, risalenti al VII secolo a.C., dove la ricerca, l'estrazione e la lavorazione dei minerali si è protratta dal periodo etrusco-romano a quello medioevale fino ai giorni nostri. Si può scoprire così un mondo, quello dei minatori e le tracce del loro lavoro e l'evolversi della tecnologia mineraria e le tecniche estrattive addentrandosi all'interno delle gallerie della Miniera del Temperino, alla scoperta delle rocce e dei minerali dei giacimenti metalliferi. Di rilevante interesse è un minerale la crisocola, che si forma con l'azione dell'acqua che scorre lungo le rocce. All'uscita della miniera, vi è l'area di Pozzo Earle, sede del Museo delle macchine minerarie e dei minatori, che attraverso foto e documenti ci guida alla scoperta delle attività del luogo e di momenti di vita quotidiana dei minatori.

Attrazione, per grandi e piccini poi il

trenino giallo, che attraversando la galleria Lanzi-Temperino, permette di ripercorrere il tragitto dei minerali dal pozzo di estrazione agli impianti di frantumazione di Valle Lanzi.



Le miniere sono state chiuse nel 1976 e nella galleria sono presenti attrezzi e materiali da lavoro dei minatori.

Tappa finale del percorso, che prevede un sentiero a piedi, si arriva alla Rocca di San Silvestro. Arroccata su uno sperone, con bianche pietre in calcare con cui furono costruiti la torre, la chiesa e il borgo e la cinta muraria, si staglia all'orizzonte questo antico villaggio medievale fondato dalla famiglia della Gherardesca, che ha ospitato minatori e fonditori dediti allo sfruttamento dei giacimenti di rame, piombo e altri metalli.■



Per ulteriori riferimenti su iniziative e progetti:
WWW.PARCHIVALDICORNIA.IT

Qualcosa si muove ... sul fronte della morte volontaria



"Gloria", signora veneta di 78 anni, malata di cancro da 34 anni, è riuscita ad evitare una morte tra atroci sofferenze, senza dover affrontare un viaggio in Svizzera. Ora potrebbero riuscirci molte altre persone, se riusciremo ad aiutarle. "Gloria" ha ottenuto l'aiuto medico alla morte volontaria da parte della Regione Veneto, in applicazione della sentenza 242 "Cappato - Antoniani" della Corte costituzionale, grazie all'assistenza legale e alla vicinanza umana di Filomena Gallo, e all'aiuto del medico di Welby, Mario Riccio. Era malata terminale di cancro. Non era dunque "attaccata a una macchina", ma il Veneto di Luca Zaia per la prima volta ha riconosciuto la chemioterapia come "trattamento di sostegno vitale", cioè la condizione indispensabile per ottenere "aiuto al suicidio", e le ha messo a disposizione la strumentazione e la sostanza eutanasi. È un precedente di

portata straordinaria, in particolare per i pazienti oncologici giunti a una fase terminale della loro malattia.

Questo è accaduto nella Regione presieduta da un esponente della Lega, segno che su questo tema non contano gli schieramenti partitici, ma l'attenzione alla sofferenza.

Tutti i leader dei grandi partiti sono rimasti rigorosamente zitti. Ma la realtà è più forte di chi la vuole nascondere.

La lotta di "Gloria" testimonia che si possono strappare nuove libertà anche con un Governo ostile, se sappiamo essere determinati e concreti.



Mentre continuano le disobbedienze civili sull'eutanasia legale, e l'intergruppo parlamentare sul fine vita raggiunge i 39 eletti, prosegue anche la campagna "Liberi Subito" per il deposito delle leggi regionali e dare procedure e scadenze certe a chi chiede un aiuto a morire. Dopo Abruzzo, Veneto, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Piemonte, anche in Lombardia e Toscana inizieremo nelle prossime settimane la raccolta firme. Disobbedienze civili, intergruppo parlamentare e leggi regionali: sono i tre fronti per non arrendersi alla criminalizzazione della libertà sul fine vita.

* Associazione Luca Coscioni

“Gioventù bloccata” nel passaggio tra la scuola e il lavoro

di Valentina Magri e Francesco Pastore



Scuole e imprese non si parlano e l'orientamento è carente. Così i giovani italiani escono dalla scuola con scarse competenze e poche conoscenze su come funziona il mercato del lavoro. Da qui evidenti difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro.

“L'Italia non dovrà mai più sfornare un laureato che a venticinque anni non ha mai fatto un lavoro, neppure il cameriere. Le multinazionali oggi assumono laureati su tre criteri: primo, chi ha chiuso l'università in tempo. Secondo, chi ha fatto l'Erasmus. Terzo, chi ha fatto stage o

lavori”. Così dichiarò l'allora ministra dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza in un'intervista a La Repubblica del 7 settembre 2013.

Eppure, esistono ancora oggi laureati che non hanno mai lavorato. Come mai?

La separazione tra la teoria e la pratica è tipica dei sistemi di istruzione sequenziali come quello italiano, che sforna giovani ricchi di conoscenze teoriche, capacità dialettiche e cultura, ma poveri di “saper fare” e competenze maggiormente legate al mondo del lavoro. Per questo, quando si chiede loro di

realizzare qualcosa che non sia un discorso o un tema - fosse anche una semplice lettera commerciale - entrano in crisi e non sanno da che parte cominciare. Dovranno pertanto acquisire le competenze lavorative direttamente sul campo, appena troveranno un'occupazione.

Lo stesso vale per le università, in cui i corsi di studio sono progettati - sia nei contenuti, sia nelle modalità di insegnamento - in modo da tenere poco in considerazione le trasformazioni del mondo esterno. L'arroccarsi nella “torre d'avorio della

conoscenza” da parte delle scuole italiane contribuisce a isolarle da quello che accade nel mercato del lavoro. A ciò si aggiunge una certa “inerzia culturale” da parte dei docenti, che li porta ad adattarsi allo status quo, senza provare a scalfirlo.

Nella scuola italiana il tempo sembra essersi fermato non solo per quel che concerne modalità e contenuti di insegnamento, ma anche per l’organizzazione delle lezioni.

Gli ostacoli più gravi, quindi, sono quelli legati alla didattica, sia nei contenuti dei programmi che, in misura maggiore, nei modelli pedagogici. Prova ne è stata la difficoltà del decollo dell’alternanza scuola-lavoro che ha gli elementi di criticità più forti proprio nella didattica, che non ha al suo interno spazi - teorici prima che logistici - per attività che coinvolgano la dimensione pratica dei saperi.

Scuola e imprese: un dialogo tra sordi.

Al di là di esperienze come i percorsi per le competenze trasversali e per l’orientamento - o Pcto (nuova sigla che identifica l’alternanza scuola-lavoro) in generale scuole e imprese dialogano poco tra di loro.

Secondo l’indagine AlmaLaurea sul profilo dei laureati 2021, il 35,2 per cento di loro non vanta esperienze di lavoro alle spalle e il 57,1 per cento ha svolto tirocini curriculari o esperienze di lavoro riconosciute dal corso di laurea. Per quanto riguarda l’orientamento, il 56 per cento ha seguito iniziative formative di orientamento al lavoro, il 55,7 per cento ha usufruito dell’ufficio di job placement e il 52,7 per cento dei servizi di sostegno alla ricerca del lavoro.

Una ricerca di McKinsey & Company segnala che in Italia solo nel 40 per cento dei casi ci sono interazioni tra scuole e imprese (contro percentuali di Germania e Gran Bretagna superiori al 70 per cento). Nei pochi casi in cui le interazioni ci sono state, sono state giudicate utili solo dal 21 per cento delle aziende: un chiaro segnale che, anche laddove scuola e imprese si parlano, faticano a capirsi.

Considerata l’assenza della scuola, spesso i genitori si ritrovano a fare da supplenti degli insegnanti nell’orientamento dei loro figli. Il problema è che non possiedono né le conoscenze né le competenze per farlo e così rischiano, seppur involontariamente, di dare

consigli sbagliati o comunque non adeguati all’attuale contesto. Una modalità alternativa e più utile di orientamento per i giovani consiste nello svolgere esperienze di lavoro o tirocini.

Grazie a essi, infatti, i giovani si fanno un’idea di cosa significhi praticare una certa professione e accumulano l’esperienza lavorativa che le aziende tanto cercano. Tuttavia, i tirocini sono ancora poco diffusi: li ha effettuati meno della metà degli studenti di scuola superiore e poco più della metà degli studenti universitari, sempre secondo i dati di McKinsey. Inoltre, gli stage sono di brevissima durata: meno di un mese nel 50 per cento dei casi alle scuole superiori e nel 28 per cento dei casi in università. È per questo motivo che i tirocini non fanno una grande differenza per la formazione dei giovani, e neanche per la ricerca di un impiego nei sei mesi successivi al diploma di maturità o alla laurea.

Inoltre, la ricerca McKinsey ci dice che a fronte di un 73 per cento delle aziende che ritiene importante l’esperienza lavorativa, solo il 47 per cento ne riscontra un livello adeguato tra i neoassunti.

Scuole e imprese che non si parlano o non si capiscono, orientamento carente e poche esperienze lavorative fanno sì che i giovani italiani, rispetto ai coetanei europei, escano dalla scuola con scarse competenze - e ancor meno conoscenze - su come funziona il mercato del lavoro. Il che comporta evidenti difficoltà nell’inserimento al lavoro.

Molti giovani sanno di non sapere: secondo McKinsey, solo il 43 per cento ritiene adeguato il livello di preparazione che la scuola gli ha fornito, mentre il 70 per cento delle scuole pensa di aver fornito una formazione idonea all’entrata nel mercato del lavoro. Il fatto che le scuole spesso non si rendano conto del problema (ovvero che non forniscono la preparazione giusta ai giovani) non solo ostacola la risoluzione di questa criticità, ma la perpetua nel tempo, rallentando il cambiamento. ■

*** Tratto da lavoce.info**

L’articolo è tratto dal saggio “Gioventù bloccata. Il difficile passaggio dalla scuola al lavoro in Italia”, scritto da Valentina Magri e Francesco Pastore e pubblicato nel maggio 2023 da Il Sole 24 Ore. Il libro ha vinto la prima edizione del premio di saggistica economica e sociale “Il Sole 24 Ore”.

Ridurre lo stress alla guida: *5 utili consigli da seguire alla lettera.*

da Social Graffiti

Come ridurre lo stress alla guida? Non ci sono dubbi: il nervosismo non è mai un buon alleato quando ci si mette al volante. È però altrettanto vero che quando guidiamo non mancano gli elementi che possono provocare stress. Le code, i semafori, le situazioni meteorologiche, gli errori degli altri utenti della strada, l'impegno per evitare le multe dell'autovelox, tutto questo può rovinare il "mood" dell'automobilista. Ecco che allora il tempo passato al volante diventa tutt'altro che piacevole. Ma non è tutto qui: lo stress può portare a una riduzione della concentrazione, a un maggior affaticamento, nonché a delle reazioni spropositate. Vediamo quindi 5 preziosi consigli per ridurre lo stress alla guida.



Ecco i cinque consigli per ridurre lo stress alla guida:

- La musica aiuta: sono lontani i tempi in cui l'autoradio era un optional per pochi. Ora tutte le nostre auto sono dotate di una radio, e di certo la musica può aiutarci a rendere i nostri viaggi più piacevoli e meno stressanti. Soprattutto se si tratta della musica giusta, rilassante e lenta, così da mantenere un'atmosfera di calma e tranquillità in auto. In altri casi, quando ci si rende conto di essere già nervosi, ascoltare della musica con un ritmo incalzante potrebbe avere un benefico effetto liberatorio.

- Smartphone in modalità silenziosa: sono tanti gli elementi che possono aumentare il nostro nervosismo in auto, e non serve certo aggiungerne di ulteriori. Ecco che allora è buona norma mettere lo smartphone in modalità silenziosa, così da non essere distratti o disturbati da notifiche di vario tipo. Così facendo, peraltro, non si avrà la tentazione di guidare con lo smartphone in mano per leggere l'ultima email arrivata.

- Un'auto in ottime condizioni: è un dato di fatto, un'auto in buone condizioni riduce lo stress alla guida. Un veicolo con dei problemi evidenti, invece, andrà ad aumentare il nervosismo. Si pensi a un'auto che fa rumori molesti e fastidiosi, o a un veicolo con dei problemi al motore tali da mettere in dubbio persino l'effettivo

arrivo alla nostra meta. E ancora: anche il posizionamento del sedile e degli specchietti potrebbe rendere un viaggio più o meno agitato. Meglio quindi dare una controllata generale prima di mettersi in viaggio!

- Occhio alla respirazione: nel momento in cui ci si rende conto che lo stress sta superando un certo livello, è bene concentrarsi per distendere i nervi. Aiuta sicuramente lavorare sulla respirazione, facendo lunghi e profondi respiri. Di conseguenza, il battito cardiaco rallenterà, permettendoci di ritrovare la calma - o quantomeno di ridurre il nervosismo.

- Muoversi quando possibile: guidare per parecchi chilometri vuol dire di fatto restare fermi per parecchio tempo. E di certo questa situazione non ci aiuta a sbollire il nervosismo. Per questo è bene cogliere le opportunità che si presentano per distendere i muscoli, come per esempio al semaforo o in coda. Sciogliamo i muscoli delle mani, giriamo la testa a destra e a sinistra, scrolliamo le spalle e via dicendo. I chilometri successivi saranno più facili da affrontare! ■



Segnalazione degli autovelox tra automobilisti:

sono sinonimo di maggiore sicurezza stradale?



Il dibattito tra automobilisti, Comuni, consiglieri e forze dell'ordine sulla legittimità della segnalazione degli autovelox si riaccende con l'ultima mozione presentata dal consigliere nazionale Lorenzo Quadri in Svizzera.

Tra dispositivi che segnalano la presenza di autovelox e tutor, come l'applicazione Coyote, e la presenza di sempre più gruppi social nei quali gli automobilisti si scambiano informazioni in tempo reale, la domanda finale da porsi è se queste soluzioni possono essere considerate vere alleate della sicurezza stradale.

La Svizzera riaccende il dibattito sui sistemi di rilevamento radar

Il consigliere nazionale svizzero Lorenzo Quadri ha presentato una mozione al Consiglio federale per rivedere e modificare l'articolo 98, capoverso 3, della Legge federale sulla circolazione stradale svizzera. L'articolo in questione, in vigore dal 1° gennaio 2013, vieta ai cittadini di condividere pubblicamente la presenza di autovelox fissi o mobili e l'automobilista che infrange questo divieto può incorrere in multe che, secondo quanto afferma il consigliere nazionale, possono raggiungere gli 850 franchi.

A sostegno della mozione, Quadri pone l'accento sul ruolo effettivo dei controlli di velocità che attualmente si limitano a sanzionare l'eccesso di velocità "a posteriori, quando la situazione di (presunto) pericolo si è già verificata".

I sistemi di rilevamento radar per avere effettivamente uno scopo preventivo ed essere dunque efficaci "devono essere segnalati", secondo il consigliere: solo così l'automobilista può conoscere preventivamente la presenza di una possibile situazione di pericolo.

Dopo la presentazione della mozione da parte del consigliere Quadri, che sottolinea il fatto che i rilevamenti radar "trabocchetto" abbiano come unico scopo quello di riempire le casse dell'erario, il Consiglio di stato svizzero ha deciso di intervenire. Secondo il governo, i dispositivi di rilevamento della velocità "vengono impiegati allo scopo di garantire la sicurezza della circolazione stradale e disciplinare il traffico", negando quindi qualsiasi scopo finanziario.

La questione in Svizzera resta ancora aperta e Quadri ritiene che possa evolversi nel tempo; anche perché, se si guarda appena al di fuori dei confini elvetici, la legislazione che regola la segnalazione degli autovelox cambia. Ne è un esempio l'Italia, dove è invece possibile utilizzare alcuni tipi di dispositivi e app per il rilevamento dei radar e degli autovelox a controllo della velocità.

Come i dispositivi di segnalazione di autovelox ti aiutano a guidare in sicurezza.

I dispositivi di segnalazione degli autovelox sono garanzia di sicurezza in quanto avvertono gli automobilisti della presenza di radar e tutor di rilevamento della velocità, permettendo

così al guidatore di evitare frenate brusche e improvvise o ingorghi sulle strade monitorate che potrebbero portare a un peggioramento delle situazioni di pericolo.

Inoltre, molti di questi dispositivi non solo segnalano la presenza di autovelox, mobili o fissi, ma permettono anche all'automobilista di conoscere in tempo reale la propria velocità di andamento e le variazioni dei limiti nelle diverse strade percorse.

È il caso dell'applicazione Coyote, che ti mostra costantemente la velocità di guida e il limite previsto sulla strada che stai percorrendo e ti avvisa e incita a ridurre la velocità quando inizi a spingere troppo sull'acceleratore. Inoltre, forte di una community di oltre 5 milioni di automobilisti attivi e collaborativi, Coyote ti avvisa in tempo reale sulla situazione del traffico e sulla presenza di eventuali rallentamenti causati da incidenti stradali, lavori in corso e veicoli fermi sulle carreggiate, trasformandosi in un vero e proprio sistema d'allerta.

Chi si mette alla guida utilizzando dispositivi di segnalazione di autovelox come Coyote può così avere a disposizione tutte le informazioni necessarie per guidare in totale sicurezza, verso sé e verso gli altri, e nel rispetto dei limiti di velocità, senza il rischio di incorrere in multe e sanzioni indesiderate. ■

L'incomprensione reciproca

di Tiziano Cerulli *

G. I. Gurdjieff diceva: "Prima di discutere con qualcuno occorre realizzare fino a che punto quella persona può capire le nostre parole. Il parlare nonostante l'impossibilità di essere compresi dall'altro è sempre una perdita di tempo e di energia. Chi è consapevole, parla solo quando è certo che chi ascolta è in grado di comprendere."

La malcomprensione è la regola tra gli esseri umani. Dalla più piccola lite alla guerra in larga scala. Perché? perché ogni parola assume per ognuno di noi un significato diverso a seconda del proprio vissuto e soprattutto dal livello di coscienza soggettivo. Ecco perché non comprendersi, tra le persone, e' la norma.

Se credete che ogni essere umano debba comprendere le vostre parole o quelle dei Maestri, come arrivano a voi, vi illudete. L'illusione è un fenomeno mentale che ci allontana dalla realtà e dalla sua complessità. La vita segue una sua "logica" che va oltre il nostro concetto di "giusto" e "sbagliato". La vita non è morale e nemmeno immorale ma amorale.

Le nostre credenze sulla realtà non sono la realtà "oggettiva" ma una sua rappresentazione interna delle nostre credenze. Una credenza è un costrutto mentale inserito nella nostra mente dall'esterno.

Noi entriamo in conflitto per le credenze che sono spesso più idee che esperienze.

Una persona che, per esempio, non ha mai vissuto l'esperienza dell'amore incondizionato o del perdono potrà parlarne sul piano analitico ma non può sapere di cosa parla se non è passato per quella esperienza. Lo stesso vale per la sessualità, la malattia e il lutto. Come può un prete

parlare di sesso senza averlo provato? Come può un terapeuta curare un depresso senza aver mai esperito una depressione?

Esperire vuol dire morire a se stessi ... passare attraverso l'esperienza ... per andare oltre la logica razionale. Per crescere bisogna morire alle proprie credenze.

Non credete a nessuno, neanche alle parole dei cosiddetti "Maestri" o a quelle che, secondo voi, sono le autorità o si proclamano tali. Non credere neanche a te stesso ma credi solo all'esperienza ... nessuno può dirti cosa è giusto o sbagliato e tu non puoi dire a nessuno cosa è giusto o sbagliato.

Decidi cosa è "giusto" o "sbagliato" per te attraverso l'esperienza e prenditi la responsabilità della tua vita ma ricorda che nessuno potrà comprenderti veramente perché siamo sempre soli nella nostra esperienza.

Le parole sono il mezzo con cui comunichiamo anche se ci scontriamo perché utilizziamo termini diversi, secondo noi oggettivi, per dire a volte la stessa cosa..

Quello umano è un mondo intersoggettivo e la relazione si basa proprio sulla negoziazione del significato delle parole. E' nella relazione che si costruiscono i significati. Ma la relazione non è fatta solo di parole, anzi le parole spesso ci allontanano.

Le parole dette senza coscienza feriscono, uccidono.

Funzioniamo così: "io ho ragione, secondo i miei schemi mentali, mentre l'altro ha torto perché ha schemi mentali diversi dai miei". Questo fenomeno è amplificato sui social dove ci si irrita, si giudica, si

offende l'altro per imporre la propria visione del mondo.

L'Arte, per esempio, nasce all'anima perché usa il linguaggio simbolico che è universale e arriva direttamente al cuore ... quella che viene definito "Centro Emotivo Superiore" da Gurdjieff. Senza una comunicazione da cuore a cuore gli esseri umani sono impossibilitati a comunicare.

Dovremmo imparare il valore del silenzio, non per presunzione, ma perché è necessario capire se quello che voglio dire l'altro possa capirlo veramente oppure no.

Ho speso tanto tempo e fiato con persone che pensavo potessero e dovessero capirmi e ho compreso che a sbagliare ero io. Non puoi parlare a chi è sordo e non puoi mostrare il tuo mondo interiore a chi è cieco. Non puoi pretendere che l'altro ti capisca... perché l'altro non è te. L'altro è diverso da te. L'altro non è dentro di te.

Le donne vorrebbero che gli uomini le capissero ... gli uomini che le donne li capissero ... gli islamici che i cristiani li capissero ... i cristiani che gli islamici li capissero ... i buddhisti che gli islamici li capissero... è sempre stato così ma niente è mai cambiato.

Chi ha deciso di "svegliarsi" e compiere un lavoro su di sé è pronto per cogliere la verità a seconda dell'impegno che mette nel conoscersi. La Verità non si ottiene volendo avere ragione a tutti i costi e urlandola agli altri ma ascoltando più i silenzi che le parole. Nel silenzio in cui Dio stesso si esprime. ■

* Psicologo

Fotografare libellule per censire la biodiversità.

di Franco Benetti e Paride Dioli *

Dall'osservazione degli uccelli (birdwatching) alla macrofotografia delle libellule il passo è breve.

Si deve disporre di una buona macchina fotografica con teleobiettivo e in alcuni casi di obiettivo macro. Gli uccelli, infatti, volano via al primo pericolo e le libellule non sono da meno. Basta non avvicinarsi troppo e cercare di fissare le inquadrature migliori più belle. Arrivati a casa, si scelgono le foto più belle e si cerca di classificare o farsi classificare le varie specie. In Italia il movimento dei "Dragonflies-watchers" è cresciuto in modo esponenziale negli ultimi anni anche grazie al fatto

che tre specialisti italiani Alida Piglia, Roberto Scherini e Carlo Galliani, hanno scritto il più bel manuale delle libellule europee ricco di fotografie, sino al minimo dettaglio, così da poter paragonare le specie tra loro. Magari i primi scatti non saranno fantastici come quelli dei tre professionisti citati ma, piano piano, anche la vostra tecnica migliorerà.

Ma perché è importante cercare e fotografare proprio le libellule e le damigelle?



Anax Imperator

Negli ultimi 50 anni la diffusione degli Odonati (così si chiamano con termine tecnico) in Europa centrale è diminuita notevolmente e si calcola che è a rischio il 65% delle specie. Le cause di questa drastica riduzione sono note: la minaccia maggiore è rappresentata dalla distruzione degli ambienti acquatici idonei allo sviluppo delle larve, seguita dall'inquinamento e dall'utilizzo di fertilizzanti e pesticidi. Interventi mirati (come la rinaturalizzazione di stagni e di vecchie cave di torba) potrebbero ricreare ambienti acquatici che favorirebbero una ricolonizzazione da parte di talune specie altrimenti minacciate di estinzione per la scomparsa delle zone umide.

All'interno del "Parco Adda-Mallero Renato Bartesaghi" a Sondrio, ad esempio, sono stati ricavati ex-novo dei laghetti di acqua parzialmente stagnante: si tratta di tre specchi d'acqua, definiti "biolaghi" popolati da piante palustri perché, nelle intenzioni dei progettisti, si dovrebbe progressivamente ricreare la vita in equilibrio dinamico. La loro estensione è di 3 mila metri quadrati, più altri mille mq di canali che hanno subito attirato l'attenzione di numerose specie di libellule.

Trattandosi di predatori al vertice della catena alimentare di questi biotopi, esse rappresentano un importante indicatore di biodiversità. Specifica rilevanza in sede locale, è data inoltre dal fatto che, da tempo, gli Odonati non erano più visibili nei dintorni della

città.

Anche se l'intenzione non era certo quella di fare ritornare le libellule, trattandosi prevalentemente di un parco urbano rivolto alle attività ludiche e ricreative dei cittadini di Sondrio e dei turisti, si deve tuttavia riconoscere che questa iniziativa ha indirettamente contribuito alla salvaguardia della odonatofauna della provincia di Sondrio. Infatti il parco ha rappresentato, dal 2011 in poi, un vero e proprio polo d'attrazione per le popolazioni residue di alcune specie di insetti che, negli anni attorno al 1970, avevano subito una forte contrazione a causa dell'urbanizzazione crescente ma anche del progressivo inquinamento ambientale.



Coppie di Ischnura elegans

E' noto come alcuni habitat degli insetti acquatici nei dintorni di Sondrio (pozze temporanee,

abbeveratoi, vasche di irrigazione presenti nei vigneti e nei frutteti ecc.) siano stati contaminati dall'uso massiccio di detersivi e antiparassitari di interesse agricolo, oppure interrati per l'insediamento di tipologie urbanistiche estranee, compromettendo la presenza di altri macroinvertebrati come, ad esempio, il gambero di fiume, *Austropotamobius pallipes* (Lereboullet, 1858) ma anche di vertebrati come gli anfibi.



Coppia di *Sympetrum Pedemontanum*

Si ha pertanto ragione di credere che molte specie di libellule, ma anche di altri ordini di insetti, abbiano colonizzato questo nuovo habitat, seppure non di formazione naturale, provenendo da una miriade di ambienti residuali della pianura valtellinese e delle aree pedemontane circostanti la città.

Tra questi a titolo d'esempio, citiamo i canali della piana di Piaveda, lastricati di cemento, i fossi dell'Agneda nella periferia Est di Sondrio, gravemente compromessi dalla presenza di scarichi fognari, ma anche la zona dei canali nella pianura tra la località Sassella, Rosette di Castione e Palù di

Caiolo, invasa da insediamenti commerciali.

Altre significative zone umide della piana valtellinese che hanno subito forti riduzioni, immediatamente a valle di Sondrio, sono il "Ranè" di San Pietro Berbenno e l'Adda vecchia nella zona di Pedemonte.

Purtroppo, già nei primi anni, qualche cittadino sprovveduto ha inserito in due laghetti specie non autoctone come tartarughe d'acqua dolce e pesci rossi che rischiano di danneggiare la fauna locale, così faticosamente ripopolata. Si sa come vanno queste cose: così come il cucciolo di cane o di gatto, diventato adulto, viene abbandonato per strada, anche altri animalotti di compagnia diventati ingombranti vengono rilasciati in natura, creando danno su danno.

Nelle intenzioni del Comune, queste presenze aliene saranno progressivamente eliminate dato che non possono che danneggiare l'equilibrio ambientale.

In due precedenti articoli pubblicati, il primo su *Il Naturalista valtellinese* e il secondo su *Le Montagne divertenti* si sono resi noti i risultati di una ricerca sul campo effettuata negli anni dal 2013 al 2020 al Parco Adda-Mallero durante la quale erano state censite nel primo articolo, 15 e nel secondo 22 specie di Odonati. Con questo articolo si aggiornano i precedenti censimenti, con altre quattro specie censite nell'estate del 2020 e 2021 che portano ora il totale delle specie censite a 26.

Ma l'osservazione continua non ha dato luogo solo a un censimento delle specie di libellule presenti.

In particolare per *Aeshna juncea* si è potuta fotografare la metamorfosi accertandone così la riproduzione in loco. Come evidenziato da G.

Gheza a pag.17 de "Il Naturalista valtellinese" n.24 del 2013, particolarmente interessante può essere la presenza di *Sympetrum danae* dato che questa specie è segnalata in poche località delle Alpi lombarde tra cui la torbiera di Pian del Gembro. Durante il periodo di ricerca sul campo, tra i mesi di giugno e settembre, si sono eseguiti dei campionamenti sistematici con l'utilizzo di mezzi fotografici, dotati di apparecchiatura "macro", ma anche di speciali reti entomologiche con le quali gli insetti sono stati catturati e quindi immediatamente rilasciati dopo un rapido esame morfologico. ■

*** Sezione di Entomologia, Museo di Storia Naturale, Milano**

Per l'identificazione delle specie si sono utilizzati i lavori monografici, Guida alle libellule relativo alle specie dell'Europa centrale e meridionale (Bellmann, 2013) e per gli Odonati italiani, in particolare il volume della Fauna d'Italia (Conci et al., 1956), la recente Guida degli Odonati (Galliani et al., 2015) e i Quaderni della Biodiversità (Balestrazzi & Pavesi, 2008).

Per approfondire l'argomento a livello europeo citiamo la guida "Dragonflies and Damselflies of Europe" WBA Handbooks, 2017, Verona, utilissima anche per chi fa viaggi nel continente e vuole scoprire la natura.

Si ringraziano: Alida Piglia, Alexandro Minicò, Charles Gauci, Giulio Piras, Claudio Foglini e Alberto Calveri che hanno contribuito anche tramite il gruppo "Libellule d'Italia" su Facebook all'identificazione e alla conferma dell'identità delle specie.

I media e la menzogna senza verità

di Giorgio Agamben *



Ci sono diverse specie di menzogna. La forma più comune è quella di chi, pur sapendo o credendo di sapere come stanno le cose, per qualche ragione dice consapevolmente il contrario o comunque nega anche solo parzialmente ciò che sa essere vero.

È quanto avviene nella falsa testimonianza, che per questo è punita come un crimine, ma anche più innocentemente ogni volta che dobbiamo giustificarci di un comportamento che ci viene rimproverato.

La menzogna con cui abbiamo a che fare da quasi tre anni non ha questa forma. È, piuttosto, la menzogna di chi ha smarrito il discrimine fra le parole e le cose, fra le notizie e i fatti e quindi non può più sapere se sta mentendo, perché per lui è venuto meno ogni possibile criterio di verità.

Quello che dicono i media non è vero perché corrisponde alla realtà, ma perché il loro discorso si è sostituito alla realtà.

La corrispondenza fra il linguaggio e il mondo, su cui un tempo si fondava la verità, non è semplicemente più possibile, perché i due sono diventati uno, il linguaggio è il mondo, la notizia è la realtà.

Solo questo può spiegare perché la menzogna non abbia bisogno di rendersi verosimile e non nasconde in alcun modo quello che a chi ancora aderisce all'antico regime di verità appare come evidente falsità.

Così durante la pandemia i media e gli organi ufficiali non hanno mai negato che i dati sulla mortalità che dichiaravano si riferivano a chi fosse morto risultando positivo, indipendentemente dalla causa effettiva della morte. Malgrado questo, essi, pur essendo evidentemente falsi, sono stati accettati come veri.

Allo stesso modo, oggi nessuno nega che la Russia abbia conquistato e annesso il venti per cento del territorio ucraino, senza il quale l'economia ucraina non è in grado di sopravvivere;

e tuttavia le notizie non fanno che parlare della vittoria di Zelensky e della ormai immancabile sconfitta di Putin (nelle notizie, la guerra è fra due persone e non fra due eserciti).

Il problema è a questo punto quanto può durare una menzogna di questo tipo. È probabile che prima o poi la si lascerà semplicemente cadere, per sostituirla immediatamente con una nuova menzogna, e così via - ma non all'infinito, perché la realtà che non si è più voluto vedere si presenterà alla fine a esigere le sue ragioni, anche se al prezzo di catastrofi e sciagure non indifferenti, che sarà difficile se non impossibile evitare.

* **Giorgio Agamben.** Filosofo. Ha scritto opere che spaziano dall'estetica alla filosofia politica, dalla linguistica alla storia dei concetti, proponendo interpretazioni originali di categorie come forma di vita, homo sacer, stato di eccezione e biopolitica. ■

Miss Pettygrew

di Sara Piffari



Tutto ha inizio lo scorso sabato, quando un caro amico mi propone una serata cinematografica e la scelta ricade su Miss Pettygrew, una pellicola assolutamente da vedere ...

È la storia di una ragazza, che si chiama Sarah ed è figlia di un operaio, la quale, grazie alla sua bellezza, riesce ad entrare nell'alta società facendosi chiamare Delicia.

Delicia si trova costantemente ad avere a che fare con uomini molto diversi tra loro.

Da un lato il buon Michel, pianista nei locali notturni, che la apprezza davvero per quello che è; dall'altro numerosi amanti, che pensano di poter decidere di lei grazie al loro denaro, offrendole una vita lussuosa oppure una parte in un film.

Assalita dalla paura di perdere tutto quello che ha conquistato, Sarah fatica inizialmente a fare la scelta giusta, ma alla fine, con l'aiuto di Miss Pettygrew,

governante in cerca di lavoro sotto le mentire spoglie di segretaria particolare, abbandona la maschera di Delicia e opta per il vero amore, scegliendo una vita con Michael, coniugando i reciproci talenti: le doti canore della ragazza e quelle musicali di Micheal.



La sensibilità d'animo e la complessità della trama sotto il

profilo psicologico, che porta lo spettatore ad identificarsi continuamente ora con un personaggio ora con l'altro, non avrebbe potuto essere che di un indiano.

Infatti il regista è Bharat Nalluri, spettacolare, soprattutto nel deliziarci con un doppio finale: alla fine l'amore trionfa non solo per la giovane Sarah, ma anche per l'impeccabile Miss Pettigrew, che - con la sua spiccata moralità ed i suoi modi un po' all'antica - conquista un distinto signore deluso da una ragazza che voleva approfittare della sua posizione altolocata. Facendo tesoro della propria esperienza, l'uomo decide di trascorrere la propria esistenza con Miss Pettygrew e di tornare ad una vita semplice progettando calzini da uomo: un'opera - a suo dire - di alta ingegneria, che - in confronto - realizzare un reggiseno è un gioco da ragazzi! ■

La pagina del cinema

Nel favoloso mondo delle Barbie

di Ivan Mambretti



Nel prologo di "Barbie", il recente film della 40enne cineasta americana Greta Gerwig, la bambola più famosa al mondo è paragonata al monolite di 2001: Odissea nello Spazio.

Sottolineata dalle poderose note del poema sinfonico di Strauss, c'è anche la parodia della sequenza della scimmia primordiale che distrugge la carcassa di un animale. Qui, al posto dell'animale, tante vecchie bambole mandate in frantumi. La suggestiva citazione kubrickiana molto promette ma poco mantiene. Peccato infatti che l'incipit del film sia spropositato rispetto al resto, che è il maldestro tentativo di trasformare la Barbie in uno strumento di indagine quasi psicanalitica. Intendiamoci, la buona volontà non manca, ma la salsa hollywoodiana è soverchiante e finisce per restituirci un film irrisolto: inadatto ai minori, deludente per gli adulti, deprimente per chi scrive queste poche righe.

Tutti sanno chi è la Barbie. È l'iconica bambola dell'azienda di giocattoli Mattel ideata per spopolare fra le adolescenti di fine anni Cinquanta. In un primo tempo la bambola è stata oggetto di molte critiche, ma poi intere generazioni ne sono rimaste ammaliati, si sono affezionate e oggi è un simbolo della cultura pop postbellica. Barbie vive a Barbieland, una sorta di villaggio utopistico dove lei, con tutte le altre Barbie, conduce

una vita appagante fra divertimenti, soddisfazioni e personali successi, mentre la controparte maschile è formata da un gruppo di giovanotti capeggiati da Ken che ricoprono il ruolo di comprimari - per non dire accessori - e si dedicano ad attività ricreative soprattutto in spiagge da cartolina illustrata. Brilla dunque l'immagine positiva della ragazza alla moda, piacente, disinvolta, capelli biondi, sorriso smagliante, ammirata dalle amiche, che guida l'automobile e ha per fissa dimora una casa da fiaba. Sono gli stereotipi della bellezza negli anni frivoli e felici del boom economico.

Location fantasy in cornice policroma dominata dal rosa, siparietti in stile "musical", un pizzico di sana follia, un vago richiamo all'Amelie di Audrey Tautou, l'utilizzo di tinte forti alla Wes Anderson. Tutto questo è il film "Barbie": molta esterofonia, scarsa sostanza. Ma a un certo punto l'incanto si rompe e irrompe, inattesa e inquietante, la presa di coscienza. Per lei cominciano guai di natura sia fisica che emozionale, preannunciati da improvvisi pensieri di morte. Pensieri che fanno calare il gelo su tutte le inquiline di Barbieland, che di queste cose non ne vogliono sentir parlare. La giovane si infila in una crisi esistenziale che mina le sue certezze. Le si deformano persino i piedi e cade per terra proprio come una bambola lasciata da sola.

Così, in fuga da quel colorato regno che sembra averle improvvisamente tolto la perfezione, decide di raggiungere il mondo reale per scoprire le ragioni del suo nuovo status.

La aiuta nella scelta una Barbie brutta e anziana, ma saggia. Da questo

momento i toni scanzonati prendono la piega della riflessione, anche se la leggerezza continua a prevalere.

Il film altro non è che il solito prodotto di intrattenimento che pone il tema della donna in chiave non femminista ma semplicemente femminile. Il maschio, come detto sopra, è Ken, l'amichetto della Barbie, tutt'altro che forte e virile. Anzi, Ken si configura come l'essere fragile che cerca nella donna il naturale punto di equilibrio lungo il filo sottile che lega amore e amicizia. Non c'è desiderio sessuale fra i due, visto che entrambi sono privi di organi genitali (come le bambole). Ma alla fine, a furia di stare a contatto con la realtà, crollano le barriere: Barbie si ritrova in dolce attesa, va in cerca di

una ginecologa di fiducia e adesso la si può chiamare col suo vero nome: Barbara.

A impersonarla per lo schermo è la brava attrice australiana Margot Robbie. Ken è interpretato invece dal belloccio Ryan Gosling, che si produce in canti e balli come già in "La la land".

In conclusione, il film ribadisce l'umano bisogno di accettare la propria identità e le fattezze del corpo che ci è stato assegnato. La Gerwig usa l'arma dell'ironia, ma l'arma è un po' spuntata anche per effetto di un malcelato moralismo di fondo che si manifesta in dialoghi stiracchiati e stucchevoli anche se briosi. Una "Barbie" elegantemente confezionata senza badare a spese, ma condizionata dai canoni e dal linguaggio delle serie tv. Un'abile operazione commerciale che ha consentito al pubblico estivo di andare a godersi per un paio d'ore l'aria condizionata di una multisala. ■